

Sicilia

I lavoratori migranti in agricoltura.

Politiche e interventi contro lo sfruttamento e per l'inclusione

Rapporto di ricerca 3

A cura di

Francesco Caruso, Alessandra Corrado, Giulio Iocco, Camilla Macciani

REC-RRAC-RACI-AG-2019



Co-funded by the
Rights, Equality and Citizenship
Programme
of the European Union

Indice

I lavoratori migranti in agricoltura, le politiche abitative e per il contrasto allo sfruttamento.....	p. 3
Analisi di contesto.....	p. 3
L'eccezionale stabilità dell'etno-segmentazione del lavoro agricolo nella provincia di Ragusa.....	p. 9
I casi di Vittoria e Acate	p. 11
Le condizioni di lavoro nel ragusano	p. 15
Analisi e valutazione degli interventi contro lo sfruttamento e per l'inclusione socio-lavorativa.....	p. 8
La questione abitativa	p. 18
<i>Campobello di Mazara</i>	<i>p. 18</i>
<i>Cassibile</i>	<i>p. 19</i>
Contrasto allo sfruttamento lavorativo e percorsi di inclusione	p. 22
Il ruolo e le prospettive degli attori coinvolti in iniziative rivolte ai lavoratori stranieri nella provincia di Ragusa	p. 27
Il sistema delle serre, l'individualizzazione dello sfruttamento e le quattro fasi della migrazione...	p. 27
La questione del disagio abitativo e della carenza di trasporti	p. 29
Il contrasto allo sfruttamento lavorativo e percorsi di inclusione socio-lavorativa.....	p. 32
Donne, sfruttamento sessuale e violenza di genere	p.39
Minori e abbandono scolastico	p. 41
L'assistenza sanitaria prima e dopo la pandemia	p. 43
Riferimenti bibliografici.....	p. 45
Appendice. Gli intervistati.....	p. 48

I lavoratori migranti in agricoltura, le politiche abitative e per il contrasto allo sfruttamento

Analisi di contesto

La Sicilia, da un punto di vista territoriale, è la regione italiana con la più ampia superficie destinata alla produzione agricola, con una superficie agricola utilizzata di 1.438.685 ettari, un'area che rappresenta circa l'11,5 per cento dell'intera superficie agricola italiana e oltre la metà dell'intero territorio siciliano.¹

Da un punto di vista economico nel 2019 la branca "agricoltura, silvicoltura e pesca" ha prodotto beni e servizi per un valore totale pari a circa 5 miliardi di euro, generando un valore aggiunto pari a 3.232.486.000 euro e cioè il 4,1% del valore aggiunto regionale, quindi con un'incidenza quasi doppia rispetto alla media nazionale del 2,2%.²

Questo valore è generato dall'attività di 79.810 imprese attive in Sicilia nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, ovvero il 21,5% delle imprese attive nell'isola. Nel corso del 2019 queste aziende hanno impiegato all'incirca 147.000 persone, ovvero circa l'11% della forza lavoro occupata dall'economia siciliana.

Il settore, inoltre, gioca un ruolo rilevante anche sul fronte del commercio estero. La branca agricoltura, silvicoltura e pesca dell'economia siciliana esporta prodotti per un valore totale superiore ai 500 milioni di euro (per la precisione, 511 milioni di euro), contribuendo per il 7,5% al valore totale delle esportazioni italiane di beni agricoli (pari a 6.769 miliardi di euro). L'industria alimentare e delle bevande siciliana, inoltre, esporta beni per un valore totale pari ad ulteriori 666 milioni di euro (Banca d'Italia 2020, p.74; Casavola et al. 2011; ISMEA 2020, p.22).

Sono dati che mostrano quanto l'agricoltura abbia nella regione un ruolo superiore a quello che svolge in gran parte delle altre regioni italiane. Su scala nazionale, infatti, la regione è seconda solo alla Puglia per numero di aziende agricole attive sul proprio territorio, mentre segue la Puglia e la Campania per numero di persone impiegate nel settore. Tuttavia, l'agricoltura siciliana genera un numero di giornate di lavoro superiore rispetto a queste due regioni.³

Il mondo dell'agricoltura siciliana è estremamente variegato così come lo sono i diversi contesti agroecologici che l'isola ospita. In particolare, come altrove nel Sud Italia, le caratteristiche economiche, ecologiche e sociali dell'agricoltura presentano grosse variazioni tra le aree interne e quelle costiere. Le forme di agricoltura estensiva dominano il paesaggio delle aree interne della regione, mentre nelle sue zone costiere si concentrano le produzioni agricole intensive che trainano il settore dal punto di vista economico.

¹ ISTAT 2020 <http://dati.istat.it/#> Per i dati relativi alle superfici agricole, ricerca effettuata: Agricoltura: Struttura delle aziende agricole: Aziende per superficie e classe di superficie. Fonte: Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole. Anno di riferimento dei dati 2016.

Per i dati relativi alla superficie territoriale siciliana, ricerca effettuata: Caratteristiche del territorio; Superfici territoriali. Anno di riferimento dati 2016 .

² ISTAT 2020 <http://dati.istat.it/#> Conti della branca agricoltura, silvicoltura e pesca – produzione e valore aggiunto ai prezzi base.

³ Per i dati sulle aziende. ISTAT 2020 <http://dati.istat.it/#> Ricerca: Struttura delle aziende agricole – Aziende per superficie e classe di superficie. Fonte: Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole. Anno di riferimento dei dati 2016

Per i dati sull'impiego. ISTAT 2020 <http://dati.istat.it/#> Ricerca: Struttura delle aziende agricole – Persone e giornate di lavoro per tipo di manodopera. Anno di riferimento dei dati 2016

Se per molti secoli, è stata la “*Sicilia del grano*” a rappresentare il cuore economico dell’agricoltura regionale e ad assicurare le principali relazioni commerciali dell’isola con il resto del mondo (Cancilla 1983; cfr. Aymard 1989), oggi non è più così. Negli ultimi quattro decenni infatti, si è assistito ad una marcata decrescita delle superfici ad essa destinata e del numero delle aziende in essa coinvolte (Istat 2014, pp. 102-104; cfr. Istat 2020). Malgrado ciò, ancora oggi, oltre 45.000 aziende agricole lavorano oltre 300.000 ettari di cereali, dei quali oltre l’80% è destinato alla produzione di frumento duro. La stragrande maggioranza delle superfici destinate a questa produzione, inoltre, così come quelle destinate alla coltivazione temporanea di piante foraggere (266.768) e a prati permanenti e pascoli (360.988), si concentrano nelle aree interne dell’isola. Sebbene ci si riferisca ad oltre la metà dell’intera superficie agricola regionale, tuttavia, queste tipologie colturali hanno una scarsissima incidenza in termini economici, attestandosi a meno del 10% del valore aggiunto dell’agricoltura siciliana.

Dal punto di vista economico decisamente maggiore, invece, è il ruolo assunto dalle produzioni agricole intensive che caratterizzano le aree costiere dell’isola. In queste aree, a dominare il paesaggio produttivo sono soprattutto le colture arboree permanenti, e più nel particolare l’ulivo, la vite e gli agrumi: queste coltivazioni occupano 362.183 ettari – ovvero poco più del 20% della superficie agricola utilizzata – ma da sole producono oltre la metà del valore aggiunto, per un valore totale di 1.650.261.000 euro.

Tra di esse, la coltivazione dell’olivo (per la produzione di olive da tavola e da olio) rappresenta la più importante, tanto sotto il profilo delle superfici ad essa destinate (130.591 ettari), quanto sotto quello delle aziende in essa coinvolte. Tuttavia, la coltivazione dell’olivo, dopo aver visto una crescita progressiva dagli anni Ottanta fino all’inizio dell’ultimo decennio, ha registrato una lieve flessione nel corso degli ultimi anni. Inoltre, sebbene rappresenti la specializzazione produttiva prevalente in diverse province siciliane, l’olivicoltura ha un peso economico relativamente minore rispetto a quello di altre produzioni, tant’è che l’intero valore dell’olivicoltura siciliana è pari a 266.527.000 euro.

Decisamente maggiore è invece il ruolo economico sia della viticoltura che dell’agrumicoltura. La Sicilia è infatti la prima regione italiana sia per superfici coltivate a vite sia per superfici coltivate ad agrumi. La vite copre una superficie pari a 96.702 ettari e vede coinvolte 34.223 aziende. Con il suo centro nevralgico nella provincia di Trapani – provincia che ospita oltre la metà della produzione regionale e circa il 40 per cento delle aziende attive in essa - la viticoltura siciliana ha prodotto beni per un valore pari a più di 500 milioni di euro.

Quanto alla coltivazione di agrumi, essa occupa una superficie pari a 75.188 ettari e vede coinvolte 17.419 aziende. Inoltre, in contrasto con quanto avvenuto per altre coltivazioni, nel corso dell’ultimo decennio l’agrumicoltura ha vissuto una nuova espansione delle superfici ad essi destinate (pari a 96.702 ettari). Una marcata riduzione del numero di aziende coinvolte nel settore (34.223 aziende) è andato di pari passo con un aumento delle dimensioni medie delle aziende attive in esso. Localizzate per oltre il 70% nelle aree costiere della provincia di Catania e Siracusa, nel 2019 le coltivazioni agrumicole hanno prodotto un valore totale di 534.684.000 euro.

Ancora maggiore rilievo assume l’orticoltura in generale e la produzione intensiva di ortaggi in serra e ambiente protetto più in particolare.

Da un punto di vista territoriale, la coltivazione di piante ortive occupa superfici di estensione decisamente minori delle coltivazioni fin qui considerate, e vede coinvolto un numero inferiore di aziende rispetto a quelli attivi in altre branche del settore primario. Nel 2016, la produzione di ortive occupava una superficie totale di 30.487 ettari e vedeva coinvolte 10.179

aziende.

A prima vista, ancor più ridotta può apparire l'estensione delle superfici serricole e le aziende coinvolte in questo tipo di produzione. Stando ai dati dell'ultimo censimento agrario del 2010, in Sicilia la produzione in serra e in ambiente protetto occupa 8.198 ettari e coinvolge 6.038 imprese. In altre parole, si tratta del 5,3 per cento della superficie agricola utilizzata dell'isola e del 2,8% delle imprese attive in agricoltura (Istat 2012).⁴ Tuttavia si tratta di valori tutt'altro che esigui – e di gran rilevanza su scala nazionale. Con l'8,9 per cento delle superfici totali destinate alle coltivazioni ortive in pieno campo su scala nazionale e il 7,4 per cento delle aziende attive nel settore in Italia, la Sicilia, infatti, è la terza regione in Italia per superfici destinate a queste coltivazioni (dopo la Puglia, la Campania e l'Emilia Romagna) e la quinta regione per numero di aziende attive (dopo Puglia, Campania, Calabria ed Emilia Romagna). Ancor più fondamentale è il ruolo svolto dalla produzione siciliana di ortaggi in serra. Infatti, la Sicilia è la prima regione in Italia tanto sotto il profilo delle superfici destinate alla produzione di ortive in ambiente protetto quanto per il numero di aziende attive nel settore. Nello specifico, infatti, l'isola ospita il 25,7 per cento delle superfici destinate alla produzione in serra censite in Italia e il 24,2 per cento delle aziende attive nella produzione di ortive in ambiente protetto su scala nazionale (Nomisma-Unaproa 2016).

Da un punto di vista territoriale, la maggior parte della produzione di ortaggi si concentrano nelle province del sud-est siciliano. In particolare, di primissimo piano nel contesto regionale è il ruolo svolto nella produzione di ortaggi in serra dalla cosiddetta fascia costiera trasformata, una striscia di terra che si estende dal comune di Pachino, nella provincia di Siracusa a est, fino al comune di Licata, nella provincia di Agrigento ad ovest ma che vede il suo cuore pulsante nei comuni appartenenti alla provincia di Ragusa. In particolare, la provincia di Ragusa ospita il 57.8% delle imprese regionali attive nell'orticoltura in serra (ovvero 3.489) e il 65.6% della superficie regionale destinate a questo tipo di produzione (ovvero 5.381 ettari). La seguono da lontano la provincia di Siracusa - 768 aziende e 1.104 ettari e quella di Caltanissetta – con 557 aziende e 718 ettari. Tuttavia, quando si analizzano i dati a livello comunale, ciò che emerge è che i comuni più rilevanti sono tutti collocati nella fascia trasformata. Così, i comuni che ospitano il più grande numero di imprese specializzate in questo tipo di produzione sono Vittoria (1.106), Acate (660), Scicli (546) and Ragusa (527) – tutti nella provincia di Ragusa. Questi sono seguiti a stretto giro da Gela (in provincia di Caltanissetta ma confinante con Acate – verso ovest, e S. Croce Camerina (anch'essa in provincia di Ragusa e collocate tra Vittoria a ovest e Ragusa a est. Importante è anche il ruolo di Pachino e Portopalo di Capo Passero in provincia di Siracusa, Licata, in provincia di Agrigento e Marsala, in provincia di Trapani. Dal punto di vista delle superfici agricole, il quadro è simile. A Vittoria (2.067), Acate (1.007), Ragusa (793), Gela (578), Scicli (573), fanno seguito S. Croce, Pachino, Noto, Licata and Siracusa).

Diversi studi evidenziano questi primati: “In termini produttivi, la provincia di Ragusa contende a quella di Foggia il primato nella graduatoria nazionale delle province orticole, e conta una produzione nazionale a pieno campo che sfiora gli 8.000 ettari e di una produzione in ambiente protetto che supera i 5.000 ettari. A Vittoria opera il più importante Mercato Orticolo di Smistamento del Mezzogiorno, con un volume annuale di circa 2,5 milioni di prodotto, a cui deve aggiungersi il movimento dei mercati ortofrutticoli di Donnalucata e Santa Croce Camerina” (Occhipinti 2013, p. 57). Inoltre, dal punto di vista della produzione in

⁴ I dati Eurostat relativi al 2013, evidenziano un aumento delle superfici destinate alla produzione in serra e in ambiente protetto, pari a 8.550 ettari, e una riduzione delle imprese a 5.260 (NOMISMA-UNAPROA 2016, pp. 16 e 19).

ambiente protetto, la provincia rivaleggia invece con quella di Latina:

“Il distretto ortofrutticolo di Ragusa rappresenta il primo polo italiano per produzione lorda vendibile dell’agricoltura, con il 47% della produzione orticola e floricola sotto serra” (Valentini 2016 p. 103).

In questi settori e territori assumono maggiore rilevanza le grandi trasformazioni che hanno caratterizzato la struttura agraria siciliana negli ultimi decenni.

In termini generali, in Sicilia, come in molti altri territori italiani, la struttura agraria resta incentrata su un tessuto di aziende agricole tendenzialmente di piccole dimensioni. Queste operano su terreni di proprietà e sono condotte da coltivatori diretti, che all’occorrenza complementano il proprio lavoro facendo ricorso alla manodopera familiare.

In Sicilia, nel 2010 – anno dell’ultimo censimento agricolo – le dimensioni medie delle aziende erano pari a 6,32 ettari. Un dato inferiore alla media nazionale, ma sostanzialmente in linea con i valori di altre regioni meridionali che evidenzia la netta prevalenza da un punto di vista numerico delle aziende di piccole e medie dimensioni.

Tuttavia, le ultime decadi hanno visto affermarsi diverse tendenze. In primo luogo, si è verificata una rapida crescita delle dimensioni medie delle aziende agricole. Già dal 2000 al 2010 il valore passa da 3,67 a 6,32 ettari. Poi dal 2010 cresce ulteriormente. La tendenza è stata solo parzialmente alimentata da un aumento della superficie agricola utilizzata.⁵

Ma soprattutto la tendenza risulta da una riduzione del numero di imprese agricole di dimensioni più ridotte e una crescita di quelle con dimensioni maggiori. Le aziende agricole erano già diminuite del 32% nel corso degli anni Duemila. Poi, nell’ultima decade il numero di aziende agricole attive in Sicilia conosce una ulteriore e rapida caduta. Queste passano dalle 219.677 nel 2010 (ISTAT 2014) all’ultimo valore censito nel 2016 pari a 153.503 unità (ISTAT 2020). A diminuire sono soprattutto le piccole aziende con meno di due ettari, mentre aumentano quelle con grandi superfici – oltre i 30 ettari – che superano le 9.000 unità.

Queste tendenze generali – che hanno indubbiamente contribuito ad acuire una iniqua distribuzione dell’accesso alla terra – hanno convissuto con altre due cruciali tendenze.

In parallelo, infatti, nello stesso periodo, come è avvenuto a livello nazionale, in Sicilia si è ridotto del 37.7% il numero di imprese condotte da individui, ed è cresciuto del 171.8% il numero di imprese registrate come società, pari a 3.667 unità. Allo stesso tempo, è diminuito il numero delle imprese che opera terreni detenuti solo in proprietà private, mentre è cresciuto il numero di aziende che fa ricorso all’affitto per accedere a terreni agricoli. In particolare, l’affitto dei terreni emerge come una strategia a cui hanno fatto ricorso quelle aziende che hanno accresciuto le proprie dimensioni – e soprattutto le più grandi. Allo stesso tempo è avvenuta una riduzione delle aree coltivate in modo diretto dal capo azienda e in parallelo una crescita delle superfici coltivate con uso di lavoratori salariati. Ne consegue, quindi, un cambiamento nella struttura dell’impiego in agricoltura.

In provincia di Ragusa, gli effetti di tutte queste dinamiche sono particolarmente visibili. Storicamente, nella zona, l’orticoltura si è sviluppata sotto l’impulso di piccoli produttori (cfr. Occhipinti 2013; Micchiché 2014). Le cose però sono cambiate negli ultimi decenni.

Fino agli anni Ottanta bastava un ettaro di serre per vivere tranquillamente e prosperare grazie all’ “oro verde”. Ma a partire dagli anni Novanta invece c’è stata una forte crisi – visibile nella scomparsa delle piccole imprese (Battistelli et al. 2018; cfr. Cole 2007). Nel 2010, le

⁵ Dopo essere continuamente diminuita dal 1980 al 2000, la superficie agricola riinizia a crescere a partire da quell’anno. Poi dal 2010 al 2016, la superficie agricola utilizzata passa da 1,387,521 di ettari a 1,438,685 ettari (ISTAT 2014 – per l’anno 2010 e I trend precedenti; cfr. ISTAT 2020 – per l’anno 2016).

dimensioni medie di una azienda agricola sono leggermente superiori alla media regionale, pari a 7,1 ettari. Nella limitrofa provincia di Siracusa, invece, sono pari a 7,6 (ISTAT 2014, p. 35). Un dato che può essere ancora di maggiore interesse se si tiene conto del fatto che su scala nazionale, la dimensione media delle aziende attive nella produzione di orticole in pieno campo è di 3,2 ettari e quella delle aziende nella produzione di ortive in ambiente protetto è di 1,5 ettari (Nomisma-Unapra 2016).

Il dato di particolare rilievo è che la provincia mostra il più alto tasso di concentrazione di grandi aziende. Nel solo comune di Ragusa, queste sono in numero di 287 per una superficie totale di 17,265 ettari, mentre a livello provinciale, se ne contano 683 per una superficie di 41,176. ettari (ISTAT 2014). A queste si aggiungono un numero cospicuo di aziende di medie dimensioni che coltivano un'area di estensione solo leggermente maggiore. Sono queste, secondo varie fonti (ad es. Castronuovo 2018), il vero motore propulsivo della cosiddetta "economia dei due angoli" (Casavola 2011).

Inoltre, in provincia di Ragusa, c'è uno dei tassi più alti di aziende gestite come società. Qui infatti il trend relativo alla loro crescita è più marcato che altrove. Particolarmente rilevanti sono i valori di Ispica (41.9%), Acate (31.2%), Comiso (24.8%). In provincia di Ragusa, le aziende che accedono terreni tramite affitto sono 3.789 (dato che la posiziona seconda dopo Palermo). In provincia di Ragusa, invece, l'area agricola utilizzata in accesso tramite affitto è pari 42,7% del totale, e a Pozzallo rappresenta il 65.1%.

Il dato va posto in relazione con quello relativo alla crescita delle organizzazioni di Produttori (OP). In particolare, tanto in Sicilia, quanto su scala nazionale, nel corso dell'ultimo decennio, si segnala una crescita del numero di OP e di altre forme di associazioni tra produttori (ad es. le Associazioni di Organizzazioni di Produttori). La Sicilia, con 55 OP (al 2015) è la prima regione italiana per questo dato. Il dato coincide con una più ampia tendenza all'incremento dell'organizzazione della produzione ortofrutticola in Sicilia. Ma si tenga presente come la Sicilia primeggi anche per OP 'decadute' (Nomisma-Uniproa 2016).

La provincia di Ragusa è la prima provincia in Sicilia per numero di lavoratori dipendenti in agricoltura. Infatti, negli ultimi dieci anni, la stessa ha registrato una crescita costante del 10% del numero di lavoratori agricoli, superando di poco il tetto delle 30.000 unità, scalzando così da tre anni il primato della ben più popolosa provincia di Catania – che vede diminuire invece ogni anno, seppur lievemente, il numero dei braccianti, che nel 2019 ha raggiunto 28.186 unità. Le altre province registrano lievi contrazioni, con l'esclusione di Messina dove il numero dei lavoratori agricoli è diminuito sensibilmente negli ultimi dieci anni (-30%) passando da 20.477 a 13.734 e le province di Siracusa, Agrigento e Caltanissetta che, invece, vedono seppur leggermente aumentare il numero degli addetti nel settore primario.

Se quindi il numero totale dei braccianti siciliani resta sostanzialmente stabile intorno alle 150.000 unità circa (con una riduzione, per esattezza, dalle 154.439 nel 2010 a 147.289 unità nel 2019), a cambiare nel corso degli ultimi dieci anni sono i lineamenti socio-anagrafici di questo segmento del lavoro.

In primo luogo, se i lavoratori di sesso maschile restano numericamente stabili, essendo nel corso degli ultimi dieci anni sempre circa 115.000 unità, le braccianti siciliane invece registrano un calo di oltre il 20%, passando dalle 39.191 del 2010 alle attuali 32.562 unità, sebbene con tendenze territoriali abbastanza contrastanti. Infatti il numero delle braccianti messinesi di dimezza nel corso dell'ultimo decennio (da 11.647 a 6.356), invece nella provincia di Ragusa - e in misura minore anche nelle province di Siracusa e Agrigento - si registra un trend di crescita della componente femminile che passa dalle 8.681 alle 9.209 unità.

Il dato disaggregato sulla base della nazionalità ci restituisce una fotografia abbastanza nitida del processo di sostituzione etnica del lavoro agricolo anche in Sicilia. In primo luogo la componente non europea (non-UE) nel corso dell'ultimo decennio ha quasi raddoppiato il suo peso in termini assoluti, un dato abbastanza in linea con le tendenze delle altre regioni meridionali, contribuendo ad attutire il calo della forza lavoro agricola.

Questa tendenza è abbastanza omogenea a livello regionale sebbene alcune province, come Catania (+290%) o Agrigento (+500%), registri tassi di crescita particolarmente elevati mentre la provincia di Ragusa nel corso degli ultimi dieci anni ha visto un aumento di "solo" il 30%, per un motivo molto semplice: qui il processo di inserimento lavorativo dei migranti in agricoltura era già avvenuto nel corso dei decenni precedenti.

Tab. 1 Lavoratori agricoli per provincia

	2010 Extracomuniati	2010 totale	2019 Extracomuniati	2019 totale
Palermo	220	16.262	529	14.108
Agrigento	171	15.449	928	16.925
Caltanissetta	205	8.254	448	8.442
Catania	664	30.614	1.510	28.186
Enna	81	6.864	173	6.243
Messina	540	20.477	805	13.734
Ragusa	6.113	27.977	8.851	30.262
Siracusa	1.364	15.364	2.495	16.214
Trapani	1.548	13.178	3.469	13.175
TOTALE	10.906	154.439	19.208	147.289

Fonte: ns elaborazione dati Osservatorio Mondo Agricolo - INPS, 2021.

L'eccezionale stabilità dell'etno-segmentazione del lavoro agricolo nella provincia di Ragusa

La produzione serricola intensiva e a ciclo continuo della fascia trasformata si riflette in modo nitido anche nelle tendenze destagionalizzate del mercato del lavoro: se a livello nazionale e regionale il numero degli operai agricoli attivi nel mese di gennaio (328.623 in Italia e 53.614 in Sicilia) è meno della metà dei lavoratori presenti nelle campagne nei picchi stagionali delle raccolte di settembre/ottobre, nella provincia di Ragusa resta invece stabile intorno a 20.000 unità, con uno scostamento stagionale di poche migliaia di unità.

Infatti gran parte di questa forza-lavoro è impegnata quasi tutti i mesi dell'anno nelle attività agricole destagionalizzate, che su scala nazionale registra una sempre più forte concentrazione in alcuni specifici poli territoriali, in primo luogo appunto quello ragusano. Un esempio abbastanza indicativo è fornito dal pomodoro da tavola, un prodotto che ormai ritroviamo sulle nostre tavole praticamente dodici mesi all'anno: sui 7.600 ettari dedicati alla produzione in serra di pomodori destagionalizzati in Italia, oltre 2.000 sono presenti nella sola provincia di Ragusa.

Questa particolare configurazione spazio-temporale dell'agricoltura ragusana determina anche una anomalia del tutto unica in Italia nel lavoro bracciantile, con una presenza preponderante di braccianti con un elevatissimo numero di giornate anche nella componente non europea (non-UE), tradizionalmente sottostimata in virtù del lavoro grigio e dai brevi

reclutamenti per le sole fasi della raccolta stagionale. A Ragusa invece oltre l'85% del bracciantato migrante non europeo raggiunge la soglia delle giornate necessarie per l'ottenimento della disoccupazione agricola, a differenza di altre province meridionali - come ad esempio Foggia o Reggio Calabria - dove meno della metà riesce a raggiungere la faticosa soglia delle 51 giornate.

La "rivoluzione verde" della fascia trasformata, e cioè la costruzione di un vero e proprio distretto di serricoltura intensiva nella zona costiera del ragusano (il cui termine "trasformata" indica proprio il successo dell'investimento umano in una area storicamente arida e poco florida), è stata avviata nel corso degli anni '80 e '90 del secolo scorso. La tenuta e il "successo" a livello nazionale ed europeo di questa produzione agricola destagionalizzata è stata possibile anche per la vicinanza geografica, il radicamento storico e la disponibilità al duro lavoro di uno specifico segmento di lavoro etnico, e cioè la componente tunisina.

Oltre ai pionieri di Mazara del Vallo, dove i tunisini da decenni ormai svolgono un ruolo centrale nelle attività lavorative del settore ittico locale, nella provincia di Ragusa si sono iniziati a concentrare già negli anni '90 migliaia di lavoratori per svolgere il duro lavoro di piantumazione, coltivazione e raccolta degli ortaggi, all'interno delle serre, durante tutto l'anno (cfr. Cole 2007, pp. 389-390; Cole e Booth 2007).

Infatti se guardiamo alla configurazione territoriale del bracciantato migrante in Sicilia dieci anni orsono, circa il 60% era concentrato nella sola provincia di Ragusa. La provincia ragusana, con le sue oltre seimila unità, rappresentava non a caso la provincia con il più numero di lavoratori agricoli extracomunitari a livello nazionale, seguita da Latina, Verona e Cuneo che ne contavano all'incirca cinquemila. A distanza di 10 anni, Ragusa viene scavalcata da Latina (11.648), Cuneo (9.897), Foggia (8.928), province dove il subentro della componente extracomunitaria si impennerà nel corso dell'ultimo decennio portando al raddoppio dei numeri assoluti (INPS, 2021).

Ragusa invece registra una sostanziale stabilità: qui i braccianti sono quasi esclusivamente di origine tunisina, tant'è che nella sola provincia di Ragusa nel corso degli ultimi dieci anni si sono concentrati approssimativamente la metà dei circa diecimila braccianti tunisini presenti in Italia. In alcuni casi si è giunti oramai alla "terza generazione di braccianti" (Carchedi 2018, p. 280).⁶

Ancor più significativo è il dato riferito alla sola componente femminile, a dimostrazione dell'inserimento "familiare" dei tunisini nella nicchia etnica del lavoro bracciantile delle serre: in questo caso - se in nessuna provincia italiana è possibile trovarne cento unità - nella provincia di Ragusa sono oltre 500 le braccianti tunisine.

La sostanziale stabilità quantitativa della componente tunisina in verità rientra in una tendenza più generale all'eccezione ragusana: infatti se nelle altre province italiane, nel corso degli ultimi venti anni, si sono susseguiti continui cambi e rimpiazzi tra lavoratori autoctoni, neocomunitari, africani, asiatici, a Ragusa il dato generale ma anche la sua stratificazione etnica registra una sostanziale stabilità.

Questa stabilità è possibile coglierla non solo nella componente tunisina ma anche nell'altra componente più consistente, e cioè la componente rumena. La presenza consistente di questi lavoratori emerge in modo chiaro - anche da un punto di vista statistico - a partire dal 2007.

⁶ Questi lavoratori sono per lo più provenienti dalle aree centro-meridionali del paese, e in particolare Kairouan, Mahdia, Sfax, Medenine, e Souse. Ma anche dalle periferie di Tunisi. Alle volte come seconda generazione di migranti provenienti inizialmente da aree rurali (Carchedi 2018, p. 280). Tendenzialmente - a causa della sovrapposizione di varie generazioni - l'età media arriva a superare i 40 anni.

Un flusso migratorio importante si produce in particolare dalle regioni di Botosani, Iasi e Bacau, Bucarest, Galati, aree “dove si pratica un’agricoltura di sussistenza”. A spostarsi per lavorare nelle serre sono intere famiglie, ma molto numerose sono anche le donne sole che arrivano nel ragusano dalla Romania per trovare lavoro nella serricoltura (Carchedi 2018; Valentini 2016, p. 104). Si tratta di persone mediamente giovani, con bassi livelli di istruzione, coniugati e con bambini [Caritas 2015, p. 176]. La presenza femminile è rilevante.

Nel 2020, secondo dati INPS, le operaie agricole migranti erano 3.081 e la componente più numerosa era quella rumena (1.306). Almeno l’80 per cento di queste lavoratrici, lavora nelle serre (Giammarinaro e Palumbo 2020, p. 89).

Se nel corso degli ultimi sei anni si è registrato letteralmente una fuga dalle campagne meridionali della componente rumena, con un dimezzamento della sua consistenza in diverse province ad alta intensità di lavoro migrante come Foggia e Reggio Calabria, invece, nel caso di Ragusa, il contingente di circa 4.000 unità resta più o meno stabile nel corso degli ultimi dieci anni, così come l’alto tasso femminile che arriva intorno al 40% : sarà solo nel corso del 2019/2020, complice anche l’avvento del covid-19, che anche la provincia di Ragusa registrerà un crollo verticale degli operai agricoli rumeni, che arriverà a 2.843 unità

Infine la terza componente principale, e cioè quella albanese, è l’unica che registra un trend significativo di crescita, sebbene con numeri più ridotti in termini assoluti: dagli 800 del 2005 arriviamo ad oggi ad un valore più che raddoppiato (1.798). In questo caso, ugualmente, si presentano le dinamiche di inserimento stabile e di carattere familiare, con circa il 40% di tasso di femminilizzazione e un’alta percentuale di lavoratori con oltre 50 giornate di lavoro annuali.

I casi di Vittoria e Acate

Abbiamo visto come nella provincia di Ragusa da oltre 10 anni lavorano stabilmente circa 30.000 lavoratori: ai circa ventimila braccianti autoctoni si affiancano da anni all'incirca 4.000 lavoratori rumeni e circa 5.000 tunisini.

Un mercato del lavoro agricolo così stabile e poco fluttuante nel corso di un intero decennio ci permette di avere una visuale molto più nitida dell'impatto del Covid-19 sul mercato del lavoro agricolo, per capire se e in quale misura la diffusione epidemiologica abbia impattato sul lavoro agricolo ed in particolare se la chiusura delle frontiere abbia inciso nell'etno-segmentazione del mercato del lavoro agricolo.

Abbiamo ritenuto opportuno procedere ad un'analisi comparativa degli "elenchi comunali degli operai agricoli a tempo determinato" che vengono rilasciati nel mese di aprile.

Nel caso del ragusano, abbiamo concentrato quest'analisi comparativa longitudinale su due casi studio, circoscrivendo la dimensione temporale sugli ultimi tre anni, al fine di verificare e isolare l'incidenza specifica della variabile Covid-19 rispetto alle dinamiche tendenziali più strutturali.

Dal punto di vista spaziale, i casi prescelti di Vittoria e Acate non solo racchiudono dal punto di vista quantitativo un campione abbastanza significativo del bracciantato ragusano (quasi il 50%), ma sono anche due casi studio dal valore "qualitativo" particolarmente significativo.

Nel caso di Vittoria si tratta del comune con il maggior numero di braccianti a livello nazionale prima della fusione dei comuni calabresi di Rossano e Corigliano: in pratica in questa cittadina ci sono un bracciante ogni tre persone, compresi anziani e bambini. Qui si concentra circa il 30% degli operai agricoli della provincia ragusana, con una etno-segmentazione che rispecchia quasi fedelmente la composizione a livello provinciale.

Acate invece rappresenta, dal punto di vista qualitativo, ormai da anni, il punto più denso di concentrazione della popolazione bracciantile straniera nel ragusano, soprattutto per la trasformazione della contrada Marina di Acate – un assemblaggio disordinato di seconde case per la villeggiatura sorto negli anni settanta sulla costa ragusana – in un vero e proprio borgo di braccianti. Il comune di Acate è infatti diventato nel corso degli ultimi anni il secondo comune a livello nazionale – preceduto solo dal comune milanese di Baranzate – con la maggiore incidenza di popolazione straniera. Qui infatti risultano presenti 3.571 migranti e cioè il 32,6% della popolazione residente, sebbene ancora nel 2005 fossero appena 500: una crescita impetuosa dovuta soprattutto all'arrivo sul territorio di interi nuclei familiari – come facilmente riscontrabile dall'evoluzione della piramide delle età – provenienti dalla Romania. Tale crescita ha determinato nell'ultimo decennio il "sorpasso" numerico di abitanti stranieri rispetto alla limitrofa Santa Croce di Camerina, che storicamente ha rappresentato – soprattutto per la comunità tunisina – il punto di riferimento territoriale del bracciantato migrante.

L'incidenza del lavoro bracciantile nel comune di Acate, e ancor più del bracciantato migrante, si desume in modo abbastanza evidente dall'elenco comunale degli operai agricoli a tempo determinato: anche qui – come a Vittoria – risultano come braccianti circa un terzo della popolazione residente, ma in questo caso la componente straniera rappresenta oltre il 60% degli operai agricoli, a differenza di Vittoria, dove la forte persistenza di una tradizione bracciantile autoctona lascia ai migranti "appena" il 30% del lavoro agricolo.

In entrambi i casi nel corso degli ultimi due anni si registra una diminuzione della forza-lavoro che riguarda in particolare la componente straniera.

Il confronto dei dati è abbastanza evidente nel caso di Acate: qui il numero dei lavoratori

diminuisce di circa 200 unità, ma il crollo è da attribuire esclusivamente ai lavoratori rumeni che diminuiscono in un anno di circa 300 unità, compensati solo in parte dall'aumento dei lavoratori agricoli autoctoni e la sostanziale tenuta delle altre componenti etniche.

La stessa dinamica si riflette naturalmente anche sul numero delle giornate lavorative, con una diminuzione di circa 17.000 giornate, esattamente quelle che sono venute meno da parte dei lavoratori rumeni. In un quadro caratterizzato dalla stabilità, questo è un dato particolarmente significativo, soprattutto per la scarsa capacità di rimpiazzo che il mercato del lavoro è riuscito a garantire rispetto alla fuga dei braccianti rumeni.

Tab. 2 Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo, Comune di Acate

Acate	2019	2020	%
Braccianti totali	2.919	2.716	
Italiani	921	991	
Stranieri	1.998	1.725	
Romania	1.024	743	-27,4%
Tunisia	598	608	
Altri	376	374	
GIORNATE TOTALI	288.710	271.815	
Italiani	105.247	106.678	
Stranieri	183.473	165.137	
Romania	82.794	65.791	- 20.5%
Tunisia	65.295	64.918	
Altri	35.384	34.428	

Fonte: ns elaborazione dati Elenco anagrafico degli operai agricoli del Comune di Acate - INPS, 2021.

Nel contesto di Vittoria emerge invece in modo più evidente come nel corso degli ultimi due anni l'impatto del Covid-19 abbia ulteriormente accentuato le dinamiche di fuga dalle campagne delle differenti componenti storiche del lavoro bracciantile ragusano.

Quanto abbiano pesato le restrizioni in termini di libertà di movimento è difficile determinarlo con esattezza, ma certamente il 2020 è stato caratterizzato da una diminuzione drastica non solo della componente rumena - come nel caso di Acate - ma anche di tutte le altre nazionalità, una diminuzione che è stata solo parzialmente soppiantata dal ritorno al lavoro bracciantile della componente autoctona. Infatti a fronte di una diminuzione di oltre il 10% della componente straniera, i lavoratori italiani sono aumentati di poco meno del 3%

Tab. 3 Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo, Comune di Vittoria

Vittoria	2019	2020	Differenza
Braccianti totali	9.355	9.099	- 2,74%
Italiani	5.532	5.685	+ 2,77%
Stranieri	3.823	3.414	- 10,7%
Romania	1.273	1.130	- 11,2%
Tunisia	1.414	1.213	- 14,2%
			-
Giornate totali	969.658	949.269	- 2,1%
Giornate italiani	607.441	604.885	- 0,4%
Giornate stranieri	362.217	344.384	- 4,9%
Romania	109.557	106.960	- 2,3%
Tunisia	152.727	131.417	- 13,9%
Altri stranieri	102.530	106.007	+ 3,3%

Fonte: ns elaborazione dati Elenco anagrafico degli operai agricoli del comune di Vittoria - INPS, 2021.

Se la fascia trasformata ha rappresentato nel corso degli ultimi anni un'eccezione rispetto alla generalizzata fuga dei lavoratori rumeni dalle campagne italiane, possiamo affermare dai primi dati a nostra disposizione che la crisi pandemica ha accelerato anche nella fascia trasformata una sorta di "derumenizzazione" del lavoro agricolo.

Il dato è per molti aspetti confermato dalle tendenze occupazionali agricole della limitrofa e più grande città di Vittoria. Anche qui la diminuzione degli operai agricoli nel corso dell'ultimo anno (da 9.355 a 9.099) è riconducibile ad una fuga più generalizzata dal lavoro agricolo da parte della componente straniera, solo in parte attutita da un ritorno nelle campagne dei lavoratori autoctoni (+ 2,7%), un dato che in verità già si iniziava ad intravedere statisticamente nel corso della stagione agricola del 2018, senza tuttavia che tali dati riuscissero a far intravedere tendenze strutturali – e non fluttuazioni cicliche – di rottura di quella stabilità nell'etno-segmentazione del lavoro agricolo ragusano sul medio-lungo periodo.

Nel caso di Vittoria la diminuzione del bracciantato migrante è molto più marcata (-11%), ma investe tanto la componente rumena quanto quella tunisina. Tuttavia, dal punto di vista delle giornate lavorative questa diminuzione si addensa in modo particolare sulla componente tunisina, a differenza della componente rumena, che diminuisce in termini di unità lavorative ma aumenta il carico medio di giornate di lavoro anche essendo il numero totale delle giornate di lavoro agricolo del bracciantato rumeno di Vittoria sostanzialmente identico all'anno precedente.

In termini totali il numero delle giornate di lavoro in agricoltura continua la sua lenta e progressiva diminuzione: ormai stabilmente sotto il milione dal 2016, durante l'anno della pandemia si è registrato un ulteriore decremento del 2,1%, un dato quindi tendenzialmente

in linea con quello degli ultimi anni.

Alla forte diminuzione del numero di giornate della componente tunisina si affianca quindi una sostanziale tenuta del numero delle giornate dei lavoratori autoctoni e una seppur lenta crescita della tendenza alla “profughizzazione” del lavoro agricolo, anche in questa area finora fortemente “presidiata” dalle due componenti etniche più radicate.

Per capire se queste tendenze all’arretramento del lavoro agricolo siano frutto della contingenza straordinaria della crisi epidemiologica o di una dinamica più strutturale di rottura della stabilità del mercato del lavoro agricolo abbiamo necessità di un consolidamento dei dati almeno nel prossimo biennio, mentre solo un attento lavoro di ricerca sul campo di carattere più propriamente qualitativo ci può permettere di risalire alle eventuali cause di questa rottura. La crescita negli ultimi due anni del valore aggiunto del comparto agricolo ragusano lascia tuttavia presagire che piuttosto di una crisi del settore, l’eventuale riconfigurazione del mercato del lavoro sia attribuibile anche ai processi di innovazione, automazione e digitalizzazione dell’agricoltura di precisione che determina una forma seppur molto attenuata di disoccupazione tecnologica.

Le condizioni di lavoro nel ragusano

Se in generale qualche anno fa le condizioni di lavoro nel ragusano venivano ritenute migliori di quelle vigenti nelle zone del siracusano e del catanese (si veda ad esempio Carchedi 2012), ci si rende conto successivamente delle condizioni di grave sfruttamento che vigono nelle zone specializzate nella produzione serricola di Vittoria, Acate e Gela (si veda ad es. Carchedi 2014, ma soprattutto Valentini 2016, Carchedi 2018, Giammarinaro e Palumbo 2020).

In questo particolare contesto, caratterizzato dalla destagionalizzazione della produzione agricola, si creano rapporti più continui, squadre maggiormente stabili nella loro composizione. Anche per questo, il caporalato – identificato da molti come il problema cruciale dell'agricoltura italiana – assume un ruolo ridotto e/o debole e sostanzialmente diverso da quello che è stato descritto per altre aree del paese.

I caporali nella maggior parte dei casi sono dei capo-squadra e non degli approfittatori e aguzzini. Se questa tipologia di caporale esiste, è una minoranza (cfr. Carchedi 2018, p. 284). Le reti di intermediazione si occupano a volte dell'arrivo nel territorio dei lavoratori dall'estero (Battistelli et al. 2018, pp. 176-177). Questo tipo di fenomeno riguarda in particolare i lavoratori di etnia rom. Sono stati documentati casi di reclutamento internazionale dalla Romania anche con i connotati della tratta (Giammarinaro e Palumbo 2020, pp. 92-94).

Il "caporalato" si concentra nel settore della mobilità (ad esempio per raggiungere i centri urbani), dei servizi, per l'accesso ai beni essenziali (Caritas 2015, p.178 ; Battistelli et al. 2018, p. 175). Nonostante l'assenza di un ruolo maggiore del caporalato come intermediazione illecita della domanda e dell'offerta del lavoro, le condizioni dei lavoratori non sono prive di forme di grave sfruttamento. La CGIL denuncia "sottosalario, lavoro nero, sacche di lavoro grigio (...), il tutto associato ad una condizione abitativa e logistica che favorisce l'isolamento delle lavoratrici e della loro dipendenza da diversi punti di vista parte dei "padroni" o dei caporali. Tale situazione di dipendenza è degenerata anche in una condizione di sfruttamento e violenza sessuale" (Valentini 2016, p. 104; cfr. Carnemolla et al. 2013; Sciarba 2013). Si sono accertati anche casi di "lavoro servile", che hanno interessato le donne rumene e i loro figli (Battistelli et al 2018, pp. 181-183; si vedano anche Sciarba 2013; Palidda 2016; Palumbo e Sciarba 2018).

I contratti collettivi registrano un tasso di copertura a livello locale non superiore al 20%. In questo contesto, "il sottosalario assurge a regola", e il salario è frutto di negoziazione continua, ma lo è all'interno di un sistema che si regge sulla "razzizzazione del salario" (Battistelli et al. 2018, pp. 178-179).

In generale si riporta paghe pari a 30-35 euro per i tunisini, 20-25 per i rumeni, 15-20 per i sub-sahariani, 10-12 per i rom (Battistelli et al. 2018, p. 179). Ma le interviste hanno rilevato somme maggiori. Nel caso specifico dei lavoratori in coppia – il pagamento del salario avviene per la coppia (Caritas Italiana 2015 p. 178) – e alla coppia viene dato anche un salario pari a 30 euro.

Altro problema è quello degli orari prolungati – molto più lunghi di quanto stipulato dai contratti provinciali. L'orario medio per ogni bracciante straniero ammonta a 10/12 ore consecutive, con piccole pause per il pranzo e qualche necessità (Carchedi 2018, p. 285).

Rispetto al pagamento, si rileva l'impiego del sistema degli acconti e il successivo mancato pagamento di quanto dovuto dal datore di lavoro e/o l'indebitamento nei suoi confronti (Caritas 2015).

In generale l'ammontare della retribuzione è legato dalla produttività del lavoro. Si tratta di un contesto in cui esiste una produttività abbastanza elevata garantita da ritmi serrati di lavoro (Piro e Sanò 2017b) e da "un regime di rigoroso disciplinamento e di capillare vigilanza della manodopera" (Battistelli et al. 2018, p. 180).

Esistono poi delle problematiche specifiche nei laboratori di trasformazione. Qui la maggior parte dei lavoratori stranieri – 90/95% - è costituita da rumeni e vi è una ampia presenza di donne. Le paghe possono essere molto basse. Qui gli orari sono molto lunghi, caratterizzati da lunghe pause e attesa della merce (Caritas 2015, p. 177-178; cfr. Sanò 2015).

L'urgenza della condizione abitativa non è poi da sottostimare per gravità (Caritas 2015). Le condizioni abitative, frequenti per molti lavoratori, sono descritte così:

"I lavoratori e quindi anche le lavoratrici abitano, in grande maggioranza, in casette di foratini, alloggi di fortuna, ruderi che possono costare anche 300 euro al mese, senza bagni e senza acqua calda, tra le viuzze in mezzo a chilometri e chilometri di serre" (Valentini 2016, p. 105). Caratteristica specifica è la collocazione degli alloggi in prossimità o addirittura all'interno dei luoghi del lavoro (Battistelli et al. 2018, pp. 163-164), dove vige una sorta di "sistema dei regimi del lavoro dormitorio" (Piro e Sanò 2017b) soprattutto per i rumeni e gli est europei Tali condizioni causano esclusione sociale e segregazione spaziale, ulteriormente accentuate dal fatto che i lavoratori vivono nelle borgate di campagna – o nelle frazioni – e quindi isolati dai centri principali, come nel caso di Marina di Acate.

È fondamentale comprendere che ci troviamo in un contesto in cui emerge chiaramente l'esistenza di una 'gerarchia dello sfruttamento' (Sciurba 2013; Battistelli et al. 2018), fondata su una marcata "discriminazione razziale" (Carchedi 2018).

Alcune ricerche hanno evidenziato una frattura tra 'vecchi' e 'nuovi' migranti (Battistelli et al. 2018, p. 164), in particolare, la forte rivalità esistente tra i 'vecchi' migranti tunisini e i 'nuovi' migranti rumeni e più in generale est europei. Tuttavia, è una interpretazione non del tutto adeguata. Innanzitutto la dinamica associata alle varie ondate di immigrazione (Brovia e Piro 2020) non segue in pieno una traiettoria di "sostituzione etnica". In proposito, si nota che non smette di crescere la presenza dei Tunisini (Caritas 2015; Cortese e Palidda 2018). Esiste un segmento di 'nuovi' Tunisini che rimane invisibilizzato in una lettura che vede i vecchi contro i nuovi. I "nuovi" Tunisini sono spesso partiti in seguito alle "primavera arabe", sono "giovani e giovanissimi" e vivono le forme più precarie di impiego.

"Prima gli Italiani, poi gli europei, e infine i tunisini e ancora dopo gli altri africani" (Carchedi 2018, p. 286). Tuttavia, oltre alla nazionalità, le dinamiche di genere così come quelle generazionali assumono una particolare importanza (cfr. Cortese e Palidda 2018, 2020).

Dal punto di vista delle dinamiche di genere, il lavoro delle donne nelle serre è duro quanto quello degli uomini. Le condizioni abitative sono fatiscenti e precarie come quelle degli uomini. Ci sono però due elementi di sostanziale differenza rispetto alla condizione degli uomini: il primo è che lo sfruttamento lavorativo è aggravato – in alcune occasioni – da quello sessuale; il secondo riguarda un doppio carico , ovvero il fatto che ci sia spesso la presenza di bambini/figli con le donne e che ci sia da organizzare questa sfera della vita, oltre a quella incentrata sul lavoro produttivo. I minori sono spesso impiegati nei campi, vivono in condizioni precarie, non frequentano la scuola (Giammarinaro e Palumbo 2020).

Nel cuore della manodopera – in posizione subordinata solo a quella degli italiani – si sono oramai affermati i lavoratori rumeni – che difficilmente oggi possono essere considerati in toto come quelli che sono nella posizione più svantaggiata.

Ci sono lavoratori rumeni che si sono inseriti bene – anche per effetto delle denunce occorse sulle condizioni di grave sfruttamento e per il varo delle norme relative al contrasto allo

sfruttamento del lavoro. I salari sono aumentati – spesso le case sono ora migliori di quelle in cui vivevano nel corso dei primi anni di questo decennio. In parte c'è stato un movimento che li ha portati a spostarsi dalle contrade di campagna verso la città (cfr. Piro 2020).

Rispetto alla componente tunisina, invece, al “centro” ci sono tunisini di età media che sono inseriti bene nelle squadre. E a questo corrisponde un inserimento abitativo nei centri urbani. Ai margini ci sono tunisini ‘vecchi’ e ‘nuovi’. Quelli più anziani sono spesso migranti di “ritorno” nell’area. Per un motivo o per un altro hanno perso la posizione di relativo “privilegio” di cui avevano goduto (ad esempio, l’emigrazione al Nord poi seguita da perdita del lavoro, la necessità di restare per qualche mese in Tunisia per prendersi cura dei genitori anziani, la malattia). Fatto ritorno in zona, hanno trovato inserimento in un segmento più marginale della forza lavoro, e guadagnando meno, è poi spesso sopraggiunta l’irregolarità. Quelli più giovani sono spesso uomini di età inferiore ai trent’anni. Tunisini o Marocchini. Sono giunti in Italia di recente. Sono irregolari. Sperano in una sanatoria. Vivono spesso come “invisibili” nei casolari di campagna. Lavorano con frequenza nel periodo estivo per lavori più fisici – estirpazione piante, pulitura.

In generale si sottolinea come:

“Nell’agricoltura trasformata alla differenziazione della domanda di lavoro e dei rapporti di impiego corrisponde un’offerta di lavoro segmentata dalla stratificazione dei flussi migratori e dalla loro regolazione, ma anche dalle caratteristiche individuali dei migranti e dalle risorse di capitale umano e sociale che riescono ad attivare” (Cortese e Palidda 2018, p. 54).

Al di là di questa contrapposizione si sono innestate altre dinamiche – che riguardano i ranghi più marginali della forza lavoro. Innanzitutto, l’ingresso dei lavoratori migranti “rifuggizzati” o “profughizzati”, come strato più marginale della forza lavoro. Si tratta di lavoratori per lo più provenienti dall’Africa subsahariana, ma non solo: a Santa Croce si è verificata la presenza di una componente Bengalese importante (intervista a Emergency). Sono i lavoratori pagati meno, spesso perché si suppone che stiano imparando il mestiere o che non abbiano bisogno di pagare l’affitto, in quanto ospiti di strutture di accoglienza. Si avverte una ‘competizione’ molto forte con la componente tunisina più marginale (cfr. Brovia e Piro 2020).

Infine vi sono altri due processi che sembrano essere collegati tra loro: da una parte, il relativo abbandono dell’area da parte dei rumeni; dall’altra, l’ingresso – a sostituirli – di lavoratori albanesi. I due gruppi hanno caratteristiche analoghe: coppie giovani, alle volte con figli piccoli, anche irregolari. Se nel primo caso sembrano almeno in parte aver pesato le trasformazioni derivanti dall’implementazione della legge 199/2016, nel secondo, sembra importante la regolarizzazione avvenuta nell’estate del 2020, nel contesto della pandemia da Covid19. Gli albanesi infatti risultano la prima nazionalità per domande di regolarizzazione.

Analisi e valutazione degli interventi contro lo sfruttamento e per l'inclusione socio-lavorativa e abitativa

L'analisi degli interventi istituzionali contro lo sfruttamento, per l'inclusione sociale e abitativa dei lavoratori stranieri in agricoltura si focalizza non solo sul contesto ragusano e più in generale sulla cosiddetta "fascia trasformata", ma anche sull'area di Siracusa-Cassibile e di Campobello di Mazara, in provincia di Trapani. Ciò dal momento che pure queste due aree sono da tempo interessate dalla presenza stagionale di lavoratori stranieri in agricoltura e dalle relative problematiche di sfruttamento lavorativo e precarietà delle condizioni di vita e alloggiative (su Cassibile si veda MSF 2005; su Campobello di Mazara si veda Lo Cascio 2018). Ma l'attenzione verso questi contesti è pure giustificata dai drammatici fatti di cronaca avvenuti tra il 2020 e il 2021 e dagli interventi istituzionali promossi per far fronte alla questione abitativa. Pur trattandosi di contesti produttivi e migratori molto diversi rispetto a quelli della fascia trasformata, pensiamo che le osservazioni e le analisi qui esposte possano essere utili per riflettere soprattutto sugli approcci istituzionali di intervento, anche in chiave comparativa, rispetto al ragusano e agli altri contesti della ricerca, in Puglia e in Calabria. Difatti, come vedremo nei due contesti, a Campobello di Mazara e a Cassibile si sono predisposti dei campi per l'"accoglienza" dei lavoratori stagionali migranti attraverso moduli provvisori.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria e il contrasto allo sfruttamento lavorativo, si prenderanno in considerazione alcuni interventi promossi in particolare nelle province di Siracusa e Ragusa.

La questione abitativa

Campobello di Mazara

L'area di Campobello di Mazara è caratterizzata da un'agricoltura stagionale legata alla produzione olivicola che dunque richiede un contingente di forza lavoro durante un determinato periodo di tempo. I lavoratori provengono prevalentemente dall'Africa subsahariana (dopo una progressiva sostituzione della componente tunisina), molti sono in possesso di un permesso di soggiorno, e vi sono anche rifugiati e richiedenti asilo (Palumbo 2016). In ricordo di un lavoratore morto nel 2013, dal 2014 al 2016, viene istituito il campo "semi-formale" "Ciao Ousmane", affidato dalla Prefettura in gestione alle associazioni e al collettivo che opera nel ghetto.

In seguito all'entrata in vigore della L.199 del 29 ottobre 2016 'Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura' ed al Protocollo del 27 maggio 2016 'Cura-Legalità-Uscita dal ghetto', si apre un dibattito intorno all'apertura di campi di accoglienza, e a fine ottobre 2017, a stagione di raccolta inoltrata, viene inaugurato un campo "formale", regolato da requisiti d'accesso quali il permesso di soggiorno, il contratto di lavoro e un contributo giornaliero di due euro.

Tuttavia, il campo rimane vuoto per tutta la stagione e viene frequentato solo per l'utilizzo dell'acqua, mentre i lavoratori presenti presso l'insediamento informale di Erbe Bianche vengono schedati e il campo sgomberato.

Durante la stagione olivicola 2018, oltre al campo "ufficiale" gestito dalla Croce Rossa, realizzato, come negli anni 2014 e 2016, all'interno dell'ex-oleificio confiscato, per un numero limitato di lavoratori con regolare permesso di soggiorno., (con il pagamento di un contributo di 2 euro al giorno,) in risposta alle sollecitazioni dell'amministrazione, i datori

di lavoro predispongono pure un insediamento con 80-100 tende, autogestito dai migranti. Ma molti lavoratori però continueranno a trovare posto nella fabbrica occupata "ex-calcestruzzi" tra Campobello di Mazara e Castelvetro.

I meccanismi istituzionali di selezione e dispersione dei lavoratori continueranno ad operare con effetti drammatici per coloro esclusi dall'accoglienza e dai servizi di base e diritti fondamentali, come l'acqua, anche durante l'emergenza Covid-19 (Caruso e Lo Cascio 2021), fino al verificarsi dell'ennesima tragedia alla fine di settembre del 2021, con la morte di Omar, un giovane bracciante senegalese, a causa di un incendio nella ex Calcestruzzi.

Sui 20-22 anni si trovano un sacco di casi di ragazzi che sono fuoriusciti dai centri di accoglienza con il permesso umanitario che tra l'altro in molti casi è già scaduto e che quindi magari non gli ha permesso neanche di poterlo rinnovare perché comunque la condizione del nomade non ti permette di avere una residenza, quindi di fatto non riesci mai ad avere i documenti per poter chiedere il rinnovo. Diciamo l'esigenza più pressante di solito dei ragazzi è la richiesta di residenza...

A Campobello di Mazara ... c'è una componente di 50-60 stanziali con loro è stato fatto proprio un progetto per inserirli all'interno, quindi abbiamo preparato insieme a degli avvocati amici nostri tutto un papellino [documentazione] per il Comune per spiegarli che non avrebbe avuto un aggravamento sulle casse e lì ne abbiamo protocollate una decina, però ancora non abbiamo ricevuto risposte e sono passati i tempi, quindi mi sa che faremo ricorso... (Roberto Ioppolo, INTERSOS)

Tra ottobre e novembre 2021, a fronte dei ritardi del progetto unico finanziato per i comuni di Campobello e Castelvetro con il PON Inclusione, l'Assessorato della Famiglia, delle Politiche sociali e del lavoro della Regione Siciliana, Ufficio Speciale Immigrazione, insieme con la Prefettura, ha promosso un intervento emergenziale nell'insediamento di Fontane D'oro, dove è stato installato un campo attrezzato con 58 moduli abitativi, forniti da UNHCR, che possono ospitare fino a cinque persone, normalmente usati per interventi umanitari. I fondi di Su.Pr.Eme. (Sud Protagonista nel superamento delle Emergenze in ambito di grave sfruttamento e di gravi marginalità degli stranieri regolarmente presenti nelle cinque regioni meno sviluppate) - finanziato dai fondi AMIF- Emergency Funds della Commissione Europea - DG Migration and Home Affairs - sono così destinati alla gestione del campo, affidata direttamente a Croce Rossa Italiana. Le attività si estenderanno per un mese, coprendo la stagione della raccolta delle olive.

L'intervento, integrando fondi SU.PR.EME. e P.I.U. SU.PR.EME., prevede la fornitura di servizi e beni essenziali anche ai lavoratori che alloggiano nelle aree circostanti. È stato attivato un servizio di trasporto presso i luoghi di lavoro nell'area di Campobello di Mazara e Castelvetro. Inoltre sono attive due postazioni mediche di prevenzione sanitaria, una presso l'ex Oleificio Fontane D'oro e una mobile, per fornire servizi e prestazioni negli insediamenti informali presenti nell'area. Le due equipe multidisciplinari, composte da mediatori, psicologi, medico e operatore legale, attraverso una presa in carico, si occupano di sostenere i lavoratori stranieri in ambito sanitario e legale fornendo anche indicazioni sulle opportunità e i servizi presenti sul territorio.

Cassibile

Tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000, Cassibile, frazione afferente al comune di Siracusa, è tappa intermedia nei circuiti di migrazione circolare dei lavoratori stagionali (sudanese adulti, giovani senegalesi), provenienti da altri contesi per partecipare alla raccolta delle patate, per poi in molti casi spostarsi a Foggia. Ma vi sono anche molti maghrebini, residenti autoctoni, che si spostano all'interno dell'insediamento solo per recepire le offerte lavorative. Ogni anno, i lavoratori - circa 300/400 - arrivano e si accampano in un terreno e

nelle proprietà diroccate del marchese di Cassibile, alle porte delle località. Tuttavia, Cassibile ha puntato progressivamente sullo sviluppo come luogo turistico di balneazione. Dunque, a livello locale inizia a crescere l'ostilità e la protesta contro i lavoratori stranieri, da parte di un movimento di destra, che ha come riferimento il partito politico di Fratelli d'Italia, che rivendica l'autonomia amministrativa della frazione dal Comune di Siracusa.

“[Succede che] la popolazione che va fuori di testa perché, vede, la presenza di queste persone in questo modo come elemento di svantaggio per attirare i turisti soprattutto gli stranieri e quindi si sente minacciata in quelli che sono i loro sacrifici nel trasformare piccole casette, tutto, in b&b. Questo è un po' la questione....” (Intervista a Rita Gentile, Assessora Agenda Urbana - Politiche di inclusione e Diritto alla Casa, Comune di Siracusa).

Anni dopo i primi interventi di accoglienza finanziati dal Ministero degli Interni, con due campi tendati gestiti dalla Croce Rossa nel 2010-2011, nel 2018, l'amministrazione cittadina avvia un'interlocuzione con la prefettura che dispone, nell'area dell'ex depuratore, completamente abbandonata ma recintata e con l'allaccio alla rete idrica, l'installazione di 17 casette con relativi servizi, utilizzate in precedenza al porto di Augusta per gli sbarchi. Le indisponibilità economiche per far fronte ai lavori di costruzione del campo ne ritardano però l'apertura. Sono impiegati 240.000 euro, attraverso la Prefettura. Nell'ottobre 2020 ulteriori risorse arrivano attraverso un bando su fondi PON Legalità per i comuni di Siracusa, Lentini, Rosolini e Pachino, in virtù di un protocollo d'intesa promosso dalla Prefettura. Queste risorse, consistenti in 1.600.000 euro, verranno spese per l'ampliamento del campo di Cassibile, per accogliere fino a 150 persone e creare una zona per cucinare e per attività ricreative.

Nell'estate del 2020, Cassibile diventa “un caso nazionale, dove veniva rappresentata una popolazione in ostaggio di questi lavoratori ... e dove il Comune stava spendendo 240.000 euro [per questi lavoratori e non per la popolazione locale]”. Durante l'emergenza Covid-19, alcuni abitanti del posto, aizzati dall'opposizione politica di destra, al grido “prima gli italiani”, costituiscono il comitato No Villaggio e protestano contro la presenza dei lavoratori, accampati per strada e costretti ad utilizzare le fontane pubbliche approvvigionarsi dell'acqua e per lavarsi, e reagisce con rabbia soprattutto dopo un episodio che vede una persona straniera con disturbi mentali andare in giro svestita per le strade del borgo: “chiedevano la testa dei lavoratori che dovevano in quel momento andarsene immediatamente!”.

“il 2020 siamo in pieno Covid ed è quella stagione che vi dicevo abbiamo messo i gabinetti, l'acqua ecc. abbiamo subito un sacco di atti vandalici, ci tappavano i rubinetti... varie situazioni di questo tipo e quindi si era proprio acuita la sensibilità di alcuni cittadini di Cassibile che non facevano altro che denunciare i cittadini stranieri che camminavano senza mascherina... era iniziato da parte di un certo tipo di popolazione proprio un cavalcare in qualche modo questa disfunzionalità, ...facendo anche delle cose non simpatiche, non belle proprio a danno dei lavoratori, quindi loro erano spaventati ad andare in paese. ... Siccome a Cassibile questo campo oggi, questo sito è isolato ma per poter arrivare al sito c'è un quartiere che è un quartiere abusivo...Palazzo... Questa contrada è nata spontaneamente come molti dei nostri.... e dove la gente s'è fatta casuzza ... se n'è fregata altamente anche di regolarla e soprattutto non ha fatto il frazionamento per dare le strade al comune... ... Quindi lui [il leader all'opposizione] ha aizzato questa parte di popolazione dicendo che il Comune spende 242.000 euro ecc. ecc. e invece i poveri cristi sono senza strade, senza servizi, senza luce, che non è vero perché la luce c'è, quella principale c'è. Insomma ha cavalcato questa cosa e ha avuto come supporter per dare visibilità a tutto questo Rete4.” (Idem)

Il campo viene finalmente inaugurato nell'aprile del 2021, durante una campagna della patata iniziata con ritardo, probabilmente a causa della pandemia che ha ridotto le richieste di acquisto e costretto i proprietari a lasciare più a lungo il prodotto sul terreno, così evitando di assumere i lavoratori per la raccolta. Per cui anche il numero degli arrivi stagionali si è contratto.

Il campo ha una capienza per 80 persone, ammesse se in possesso del contratto di lavoro– e dopo essere stati sottoposti al controllo anti-Covid-19, a mezzo di tampone eseguito in

collaborazione con l'ASP, presso il campo. Nonostante l'intenzione iniziale del Comune, non è richiesto il pagamento di una quota per il soggiorno. Le spese di gestione, affidata ad un ente terzo, sono sostenute dalla Regione Sicilia, attraverso i fondi S.U.P.R.E.M.E..

Questi ragazzi non facevano altro che dire "Io lavoro, il mio datore di lavoro mi ha detto "Appena puoi entrare al campo ti assumo". Ora questo vi rendete conto che la dice lunga..."Appena puoi entrare al campo ti assumo", quindi significa che c'era una grande illegalità per cui il datore di lavoro fino a quando non era costretto... chiaramente aveva l'interesse a tenerselo ed era costretto e poteva mantenerlo in nero continuava a tenerlo in nero. Per cui i ragazzi non sono arrivati...c'erano 80 posti e siamo riusciti ad accogliere 80 persone, li abbiamo accolti via via – chiaramente in un lasso di tempo breve – ma questo via via era dovuto al fatto che loro erano in attesa della regolarizzazione della loro situazione. Molti di loro erano da Padre Carlo, [in attesa di essere ammessi]... Loro devono o farsi rinnovare il contratto o andare via. La regola era cinque giorni [di tolleranza].

La foresteria di Cassibile ha ricevuto il plauso della Commissione Europea. Una valutazione positiva è espressa anche dal mondo del terzo settore:

Quest'anno sono stati investiti 750.000 euro per la creazione di questo insediamento formale che era previsto già da anni nei piani della prefettura. Questi hanno preso la palla al balzo e l'hanno costruito, tra l'altro utilizzando unità abitative riciclate comunque dall'emergenza sbarchi di Augusta, erano unità abitative previste lì per creare un hotspot rapido emergenziale. Quindi diciamo un passo avanti rispetto all'anno scorso, rispetto al nulla è stato fatto, nel senso che adesso esistono delle residenze cioè delle abitazioni strutturate da abitazioni, con aria condizionata, accesso all'acqua e servizi ma di fatto secondo me la natura emergenziale con cui è stato edificato comunque questo insediamento ha fatto sì che molti pezzi siano stati persi per strada. Ad esempio tuttora non esiste una lavanderia, e l'Asp si è espressa negativamente per la presenza di una lavanderia perché a quanto pare non rispetterebbe i criteri igienico-sanitari, però di fatto considerate che i ragazzi si lavano i vestiti nella bacinella oppure nei lavabo esterni, cioè comunque si condivide ugualmente e i vestiti si appendono sulla recinzione esterna a stendersi... (Intervista a Roberto Ioppolo, INTERSOS).

La Dirigente responsabile dell'Ufficio Immigrazione della Regione Sicilia, Michela Bongiorno, ha sottolineato il successo anche dal punto di vista dell'integrazione tra fondi: il fondo per il superamento degli insediamenti informali, i fondi del Programma Operativo Nazionale Legalità 2014-2020, del FAMI – S.U.P.R.E.M.E e quelli del PON Inclusionione – P.I.U.S.U.P.R.E.M.E..

Contrasto allo sfruttamento lavorativo e percorsi di inclusione

Le iniziative istituzionali di contrasto allo sfruttamento in Sicilia e nel contesto del ragusano in particolare ricevono un forte impulso dalle inchieste e dalle denunce pubbliche promosse nel contesto della “fascia trasformata”, tra il 2014 e il 2015, da organizzazioni non governative e sindacati (la cooperativa sociale Proxima, l’associazione Altro Diritto, insieme con la CGIL), e da giornalisti (come ad esempio il reportage di Antonello Mangano pubblicato sull’Espresso). Dalle testimonianze raccolte da questi attori, attraverso il lavoro sul campo e l’assistenza prestata a lavoratori e lavoratrici dell’est Europa, inizia un’attività d’indagine e ispettiva per indagare pratiche irregolari di reclutamento e impiego della manodopera. Il “caso Ragusa” ha suscitato persino l’attenzione delle autorità europee (che arrivano a nominare una Commissione d’inchiesta a riguardo (Palumbo e Sciarba, 2018).

Nel settembre del 2017, presso gli Uffici della Questura di Ragusa, sarà la denuncia di un cittadino rumeno, vittima di grave sfruttamento ad opera di un connazionale, poi corroborata dalle dichiarazioni di un altro connazionale e dalle acquisizioni di atti e prove relative ad un altro procedimento pendente presso la stessa Questura, a determinare l’avvio di un’attività di indagine presso la Procura di Ragusa per il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, previsto dall’articolo 603 bis del codice penale. Lo sviluppo dell’attività di indagine permetteva anche di ricostruire l’esistenza di un gruppo criminale finalizzato alla tratta di esseri umani ai fini dello sfruttamento lavorativo e composto da cittadini di nazionalità rumena, dimoranti in Italia e Romania, delitto di competenza della DDA di Catania. In particolare il sodalizio criminale reclutava connazionali in Romania, convincendoli a trasferirsi in Italia, prospettando loro un impiego come braccianti agricoli con una retribuzione regolare. Molte delle persone reclutate, tra le quali anche minori, si trovavano in condizioni di vulnerabilità ed estremo bisogno, con un livello molto basso di istruzione. Da qui il termine «boschetari», ovvero senz’atetto, persone prive di tutto e quindi disposte a tutto, anche ad accettare condizioni di vita e di lavoro degradanti. Le giovani donne, alcune minorenni, venivano anche abusate sessualmente e costrette a prestazioni sessuali verso terzi in cambio di denaro o favori. Nel maggio del 2018 veniva disposto il fermo dei cinque cittadini rumeni, e poi, nel dicembre 2019, il Tribunale di Catania comminava agli imputati la condanna per reati di associazione per delinquere, riduzione in schiavitù, tratta di essere umani, anche di minori, e sfruttamento pluriaggravato della prostituzione, anche minorile, disponeva inoltre una provvisoria di 10.000 euro per ciascuna delle parti civili costituite: cinque vittime, la CGIL di Ragusa e la cooperativa sociale Proxima (Palumbo 2020).

Gli interventi ispettivi e le operazioni di polizia accertano le condizioni di irregolarità di diverse aziende in provincia di Ragusa ma anche di Siracusa, tuttavia viene messa in evidenza l’esiguità dei controlli a causa del deficit di organico degli organi di vigilanza a livello locale, e l’attenzione rivolta soprattutto alle grandi aziende, “poco o nulla interessate da simili fenomeni”, e invece meno alle “realità produttive polverizzate e frammentate assurte nel tempo a dimensione privilegiata di radicamento delle illiciteità” (Caritas 2018).

Presso la Prefettura vengono promossi due Tavoli di micro-concertazione territoriale, separando – con una scelta criticabile di sconnessione tra mondo dell’associazionismo locale e istituzioni pubbliche - un Tavolo Tecnico da un altro Sociale (con il contributo dell’associazione l’Altro Diritto Onlus), entrambi finalizzati alla promozione di iniziative di contrasto allo sfruttamento lavorativo in una logica di filiera “pulita”, cioè fondata su indici di congruità e sistemi di certificazione etica delle imprese. Tuttavia, l’iniziativa poi rifluita nel

quadro attuativo del Protocollo sperimentale nazionale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura “Cura-legalità-Uscita dal ghetto” è rimasta sostanzialmente senza esiti concreti.

Il progetto FAMI – Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020, “Un passo avanti nella governance e verso l'integrazione”, con capofila la Prefettura di Ragusa, in partenariato con l’OIM – Organizzazione Internazionale per le Migrazione e l’Azienda Sanitaria Provinciale – ASP di Ragusa ha come obiettivo generale quello di potenziare la rete di governance in ambito migratorio attivando dispositivi efficaci e condivisi nell’ambito dei servizi pubblici e privati volti al monitoraggio dell’accoglienza ed alla prevenzione di fenomeni di sfruttamento lavorativo e di lavoro sommerso.⁷ Il progetto ha offerto l’opportunità di portare a compimento i vecchi propositi del “Tavolo Sociale”, istituzionalizzando quella rete di servizi sul territorio, già sviluppati dall'associazionismo locale, incluso Presidio (Caritas 2018).

Il progetto Building Together, sempre su fondi FAMI 2014-2020 promosso dalla Prefettura di Siracusa in partenariato con la Prefettura di Ragusa, l’OIM, le associazioni I Tetti colorati, Padre Maria Massimiliano Kolbe, We care, la cooperativa Proxima, la CGIL di Ragusa e di Siracusa, punta a garantire un presidio sul territorio che possa rafforzare l'intervento istituzionale di governance delle migrazioni, attraverso la formazione degli operatori pubblici e sostenendo l'inserimento dei migranti nel contesto sociale.

Nell’ambito del Tavolo di Lavoro permanente sul Fenomeno dello sfruttamento lavorativo promosso dalla Prefettura di Ragusa nel 2016, nel dicembre del 2019, viene sottoscritto un protocollo d’Intesa, che coinvolge Ufficio Provinciale del lavoro, INPS, ASP, OIM, Terzo Settore, sindacati, organizzazioni di categoria e enti locali. Sulla base del protocollo vengono istituiti cinque tavoli tematici che, chiamati a riunirsi con cadenza bisettimanale, sono incaricati di indicare azioni, iniziative e proposte per prevenire e contrastare i fenomeni dello sfruttamento lavorativo in agricoltura e del caporalato. I tavoli sono:

- collocamento pubblico contro l’illegalità, con il Centro per l’impiego, per favorire l’incontro domanda-offerta di lavoro e incrementare le azioni di orientamento e tutela dei lavoratori stranieri;
- contrasto all’illegalità, con le forze dell’ordine, per strutturare un efficiente sistema di comunicazione che consenta di condividere, richiedere e mettere in rete informazioni peculiari in tema di contrasto all’illegalità, allo sfruttamento lavorativo e all’infiltrazione criminale nel mercato agro-alimentare;
- azione sanitaria, con l’Asp, per favorire l’accesso alle cure e ai servizi sanitari da parte dei lavoratori migranti, anche attraverso l’avvio di un’attività itinerante ad hoc;
- destinazione di beni immobili, con gli enti locali, per favorire la presentazione di proposte progettuali a valere sul PON “Legalità” FESR FSE 2014-2020;

⁷ La gestione per il miglioramento dei servizi e per l'integrazione dei migranti era stato l’obiettivo anche del progetto “Mettiamoci in accordo”, partito nel 2014, e il miglioramento della governance delle politiche per l'inclusione sociale dei cittadini di Paesi terzi e produrre metodi e strategie di comunicazione intra e inter-istituzionale tra i servizi pubblici e privati del territorio provinciale era stato l’obiettivo del progetto Empowerment, partito nel 2012, entrambi finanziato dal Fondo europeo per l'Integrazione dei cittadini di paesi terzi (FEI) - gestito dal ministero dell'Interno - nell'ambito dell'Azione 'Capacity Building'.

- Sezione territoriale di Ragusa della Rete del lavoro agricolo di qualità, con l'Inps, per attivare e monitorare tutte le procedure necessarie all'attivazione delle "Sezione Territoriale di Ragusa della Rete del Lavoro Agricolo di qualità", individuare i soggetti aderenti e supportare l'elaborazione degli interventi strategici.

Diversi dei testimoni intervistati valutano positivamente la capacità di iniziativa della Prefettura di Ragusa, criticando invece soprattutto la latitanza della Regione e degli enti locali, soprattutto nello sviluppo di politiche agricole di riqualificazione delle filiere produttive, di politiche del lavoro di promozione trasparente dell'occupazione, di politiche di inclusione sociale e di lotta alla dispersione scolastica sul territorio.

Il responsabile dell'Ufficio di coordinamento per i paesi dell'area mediterranea dell'OIM, Giovanni Abbate, valuta in modo estremamente positivo il lavoro del partenariato attivato nell'ambito dei progetti FAMI, in particolare quello dal titolo "Un passo avanti nella governance e verso l'integrazione", soprattutto in virtù dell'attivazione dei gruppi di lavoro "stile tavolo caporalato nazionale" e del "forte coinvolgimento delle aziende":

all'interno di questi lavori del tavolo caporalato erano incluse le aziende, sia attraverso le associazioni datoriali ma anche lì ci sono presenti grossi consorzi con centinaia di aziende che da una parte sono state in qualche modo coinvolte in attività di scambio, di sensibilizzazione rispetto alle problematiche di sfruttamento ma non soltanto da un punto di vista di... parlare della legge, delle condotte illecite con le aziende, ma anche poi scambio, capire quali erano poi effettivamente i problemi delle aziende rispetto alla possibilità di fare reclutamento, di azionare contratti con lavoratori stranieri ecc.. Quindi molte di queste aziende poi di fatto attraverso questi momenti si sono rivolte al centro per l'impiego, hanno assunto regolarmente, laddove potevano hanno attivato tirocini, si sono rivolte ai servizi territoriali, cioè hanno cominciato a integrare le proprie operazioni con quelli che erano le opportunità presenti sul territorio e probabilmente è questa la chiave, cioè nel senso molte aziende da quello che poi negli ultimi anni ho avuto modo di vedere c'è sicuramente un livello di consapevolezza.

In particolare Abbate elogia l'esperienza del Centro Polifunzionale Immigrazione di Ragusa:

c'è stato un rafforzamento molto efficace del centro polifunzionale di Ragusa ... un'esperienza molto importante a livello nazionale perché è di fatto l'unica reale efficace implementazione nazionale del modello del "one-stop-shop", che è un luogo fisico in cui sono presenti tutti i servizi per cittadini di paesi terzi, che vanno appunto dai servizi amministrativi gestiti dalla prefettura a quelli gestiti dalla questura, uno sportello del centro per l'impiego ... se ne parla da anni a livello europeo ... non mi vengono in mente a livello nazionale altre situazioni così positive come Ragusa... quindi servizi amministrativi, servizi di intermediazione per il lavoro, c'è l'INPS, c'è lo sportello dell'INAIL, ma poi ci sta MEDU, ci stanno le associazioni di tutela, ci sono i sindacati...tutti all'interno di una stessa struttura gestita dal pubblico. Per cui il richiedente asilo che è ospite del centro di accoglienza si può recare al centro polifunzionale per seguire la procedura e al tempo stesso fa la dichiarazione di disponibilità all'assunzione al centro per l'impiego, si fa il colloquio con MEDU rispetto alla questione socio-sanitaria, fa il colloquio con Proxima se ci sono indicatori di sfruttamento lavorativo, di tratta e tutto ciò viene gestito all'interno di uno stesso spazio. E' un'esperienza molto significativa che la prefettura di Ragusa ha portato avanti devo dire con un'intuizione loro del 2014 ma OIM c'è dentro e sta contribuendo a questa evoluzione più o meno dal 2018, quindi negli ultimi tre anni. E per esempio lì grazie a questa cosa si è istituita la sezione territoriale della rete lavoro agricolo di qualità di Ragusa. In sede di sezione territoriale sono state attivate tutta una serie di borse lavoro, tirocini grazie alla collaborazione con il centro per l'impiego, si sono fatti rafforzamenti delle ispezioni con l'ispettorato regionale che poi sapete in Sicilia l'ispettorato regionale credo siano sei persone, sei ispettori in tutta la Sicilia, quindi si è rafforzato anche quel meccanismo. Ecco, qualcosa di concreto e di effettivo è stato fatto e noi la consideriamo senza troppe perplessità una buona pratica nazionale.

Tuttavia, alcuni degli intervistati ne hanno lamentato la scarsa utilità o comunque la difficoltà di accesso, perché ubicato a Ragusa e dunque lontano dai luoghi di vita dei lavoratori stranieri, soprattutto considerando le difficoltà negli spostamenti e i problemi di segregazione spaziale (cfr. intervista a Michele Mililli, USB). Altri invece, hanno elogiato lo sforzo di coordinamento della prefettura e l'utilità del centro, che risulta visitato quotidianamente da molti stranieri (cfr. intervista a Iliaria Onida, MEDU).

La Regione si è fatta promotrice di centri polifunzionali tipo quello di Ragusa in co-progettazione con enti locali e del terzo settore.

OIM, insieme con l'Azienda Sanitaria Provinciale, è partner della Prefettura di Ragusa (capofila) anche nel Progetto "WE CARE. Promozione dei servizi socio-sanitari inclusivi" (2020-2021), finalizzato a rafforzare le competenze nell'individuazione, orientamento e presa in carico delle esigenze di carattere sanitario dei migranti presenti sul territorio, in particolare coloro che risiedono nei Centri di Accoglienza Straordinaria della Provincia o in contesti di marginalità socio-abitativa e/o di sfruttamento lavorativo. Una particolare attenzione è rivolta al territorio di Pozzallo.

Sul fronte del contrasto al caporalato, la Regione Sicilia ha impiegato i fondi S.U.P.R.E.M.E. e P.I.U.S.U.P.R.E.M.E. per promuovere azioni negli ambiti della sanità e del trasporto. In particolare, sono state finanziate delle unità mobili per offrire assistenza sanitaria, anche supportando le ASP nell'attività di vaccinazione anti-Covid, e un servizio di trasporto. Dei minivan sono stati predisposti per il trasporto dai luoghi di residenza a quelli di lavoro (Intervista a Michela Bongiorno, Dirigente responsabile Ufficio Speciale Immigrazione Regione Sicilia).

INTERSOS, una delle organizzazioni non governative che ha operato offrendo questi servizi, a Siracusa-Cassibile e a Campobello di Mazara, ha lamentato la scarsa riuscita dell'intervento di trasporto con le unità mobili (ci riporta la Dirigente M. Bongiorno), invece sottolinea la rilevanza dell'assistenza sanitaria e soprattutto legale:

...una declinazione di tipo socio-sanitario in realtà SUPREME ha cominciato ad averla sin dall'anno scorso, forse complice anche la presenza del team della clinica mobile a Foggia ha creato una specie di buona prassi che è stata esportata anche al sud [in Sicilia].... Alla quale abbiamo partecipato... diciamo la richiesta era sempre un team multidisciplinare con una grossa componente socio-sanitaria e di supporto sanitario. Quindi di fatto noi ci siamo entrati attraverso quella porta. Nel nostro team comunque multidisciplinare e prevede orientamento legale e supporto psicologico e abbiamo quattro mediatori nello staff, però diciamo che la componente sanitaria è quella più pressante. Poi di fatto in realtà il problema sanitario non si è mai presentato perché i ragazzi come pallino primario hanno quello dei documenti (Intervista a Roberto Ioppolo, INTERSOS).

Il fabbisogno di assistenza legale emerge come urgente in diverse aree della Sicilia, anche dove si riscontra un importante sforzo da parte delle associazioni del terzo settore, e tuttavia sono poche le unità di personale con le competenze necessarie, in grado di fronteggiare anche una pubblica amministrazione spesso ostile, come ad esempio a Marsala o nella fascia trasformata (intervista a Gaetano Pasqualino, referente per la Sicilia, Progetto Diritti).

La Regione Sicilia aderisce al programma di Capacity Building COM.IN.4.0. – Competenze per l'integrazione, che ha promosso la conoscenza di alcune buone pratiche all'estero. In particolare la Dirigente Bongiorno fa riferimento al programma Nuovo Sendero in Portogallo, che prevede l'inserimento di gruppi familiari in contesti che rischiano lo spopolamento. In alcuni comuni siciliani che vivono la stessa problematica si vorrebbe avviare una sperimentazione fornendo alloggi a famiglie di lavoratori stranieri.

L'Ufficio Immigrazione ha poi promosso il bando di Agricoltura sociale innovativa, per dare la possibilità di fare impresa, finanziando cinque progetti formativi di co-housing e due progetti di micro-credito a supporto di start-up e per l'acquisto di attrezzature.

La Dirigente Bongiorno sottolinea l'importanza dell'azione per rafforzare i Centri per l'impiego, attraverso l'implementazione di una app, per prendere appuntamento, inserire documenti e inoltrare richieste varie, ma soprattutto degli interventi per promuovere il coinvolgimento attivo delle organizzazioni datoriali. Oltre alla realizzazione di una campagna di comunicazione (per cui a Campobello di Mazara è stata coinvolta un'azienda olivicola), si intende rafforzare la Rete del Lavoro Agricolo di Qualità, prevedendo delle agevolazioni per le imprese, lo snellimento delle procedure, dei punti premiali e l'introduzione di un bollino di qualità. L'Ufficio sta predisponendo un protocollo d'intesa. Il reclutamento di 38 esperti è pure finalizzato alla promozione della Rete - i cui tavoli sono stati attivati oltre che a Ragusa, anche a Palermo, Catania, e a breve a Trapani – e a supportare l'Ufficio Speciale Immigrazione e soprattutto gli enti locali, su cui, in maniera importante, saranno concentrati gli sforzi.

Il ruolo e le prospettive degli attori coinvolti in iniziative rivolte ai lavoratori stranieri nella provincia di Ragusa

Come illustrato nei paragrafi precedenti, la provincia di Ragusa si distingue dagli altri contesti esaminati sotto molteplici punti di vista, tanto per l'organizzazione della produzione agricola, con la prevalenza della coltivazione in serra – che influisce sia sulla distribuzione socio-spaziale dei lavoratori e sia sul grado di stanzialità – quanto per la composizione della manodopera, sia in termini di provenienza sia in termini di genere.

La maggiore stanzialità dei lavoratori e delle lavoratrici, ma anche la maggiore distribuzione degli stessi sul territorio e l'assenza di insediamenti informali di ampie dimensioni, ad esempio come quelli del foggiano e della Piana di Gioia Tauro, influenzano la presenza e gli interventi delle organizzazioni del terzo settore e dei sindacati, che assumono struttura differente e si caratterizzano per un'attenzione particolare ad alcune questioni, quali ad esempio la violenza di genere e l'intersezione tra sfruttamento sessuale e sfruttamento lavorativo, come anche la maggiore attenzione verso la questione dei minori e della frequenza scolastica.

Il “sistema delle serre”, l'individualizzazione dello sfruttamento e le quattro fasi della migrazione

La peculiarità della fascia trasformata di Ragusa risiede nella preponderanza del cosiddetto “sistema delle serre”, un sistema che non si caratterizza esclusivamente come sistema produttivo ma come sistema di organizzazione sociale della vita e del lavoro, determinando una forma di lavoro “totalizzante”, ovvero incidente in maniera importante sulle condizioni e i tempi di vita e di lavoro, una forma, dunque, che influisce notevolmente sulla tipologia di problematiche incontrate dai lavoratori e dalle lavoratrici.

La presenza di lavoratori e lavoratrici di origine straniera si distingue dalle altre regioni d'Italia per la tendenza alla stanzializzazione e alla migrazione di nuclei familiari, per quanto riguarda in particolar modo i lavoratori di origine tunisina, rumena e albanese, questi ultimi in netto aumento negli ultimi anni.

La componente di lavoratrici donne prevale soprattutto per quanto riguarda la nazionalità rumena, mentre per quanto riguarda le donne di origine tunisina queste sono impiegate principalmente nel contesto di imprese a conduzione familiare oppure nei magazzini di confezionamento, ma non come lavoratrici salariate nelle serre. In relazione alle donne di origine rumena, si evidenzia una sovrapposizione tra sfruttamento lavorativo e sessuale, con una declinazione di quest'ultimo non nei termini di classica prostituzione, ma in termini più “sfumati” che vanno dalle relazioni “stabili” ma abusanti con i datori di lavoro, fino alle molestie o allo scambio di prestazioni sessuali gratuite al fine di poter accedere ad una specifica posizione lavorativa o per l'ingresso all'interno di un'azienda con condizioni di lavoro percepite come favorevoli o comunque migliori.

A queste componenti si aggiungono i lavoratori originari dell'Africa Sub-Sahariana, che a differenza di altri contesti anche siciliani, come Cassibile e Campobello di Mazzara, non si caratterizzano quali lavoratori stagionali ma come lavoratori stanziali in uscita dai progetti di accoglienza del territorio, o in alcuni casi ancora all'interno degli stessi.

La composizione della popolazione di origine straniera che si riscontra nel territorio del Ragusano si differenzia per provenienza e per modello migratorio, portando la traccia delle “quattro fasi della migrazione”, che hanno visto il succedersi di lavoratori di origine prima

tunisina, poi rumena, poi albanese ed infine proveniente dall’Africa Sub-Sahariana. In questo contesto, si sono realizzati processi di frammentazione su base etnico-razziale e sostituzione della manodopera più consapevole (i tunisini) con segmenti di lavoratori disposti ad accettare salari più bassi in virtù delle condizioni di bisogno nel Paese di origine o del progetto migratorio di breve durata, ma anche delle “condizioni favorevoli allo sfruttamento” realizzate tramite l’inserimento di richiedenti asilo e rifugiati in centri di accoglienza isolati e senza altre opportunità di impiego oltre a quelle offerte dal settore agricolo della zona.

“Se il lavoratore tunisino che era arrivato negli anni ‘80 a Vittoria aveva ormai raggiunto un livello minimo di sindacalizzazione e anche semplicemente di disponibilità economica per cui poteva permettersi di rifiutare le offerte di lavoro a ribasso, nel 2006-2007 poi ancora più negli anni successivi al 2008, con l’avvento della crisi la presenza di manodopera romena [...] ha portato il mercato del lavoro a poter ribassare ulteriormente la propria offerta di lavoro, il proprio salario di piazza, perché c’erano persone con maggiore necessità di trarre reddito e quindi maggiormente disponibile ad accettare salari più bassi. Questo fenomeno di dumping salariale tra il gruppo etnico tunisino e le lavoratrici di etnia romena si è acuito ulteriormente con la presenza di lavoratori prevalentemente dell’Africa sub-sahariana o della parte est dell’Asia, quindi Pakistan e Bangladesh. Perché il lavoratore richiedente asilo e rifugiato all’interno di una struttura di accoglienza è comunque alla ricerca di un percorso di autonomia e ha necessità per l’appunto di trarre reddito in maniera molto breve. A differenza di altri lavoratori, usufruisce già di servizi di base che gli sono garantiti dal sistema e di conseguenza, in assenza di opportune pratiche di sensibilizzazione, di conoscenza su quelli che sono i diritti e i doveri del lavoratore e alcuni lavori e attività di questo genere, [il lavoratore richiedente asilo e rifugiato] si è rivelato ancora più disponibile ad accettare un salario più basso, con un effetto sul sistema del mercato del lavoro di ulteriore decompressione del salario...”

...Un ragazzo che aveva ricevuto un’offerta di lavoro in forme che poi sono quelle novecentesche, cioè ti metti in piazza, non c’è un caporale ma è lo stesso padroncino che magari è alla ricerca di personale e ti chiede se vuoi andare a lavorare con lui per la singola giornata senza contratti, senza tutele, senza diritti e quando ... questo ragazzo disse “No, io per 15 euro non vengo”: 15 euro per 8 ore, stiamo parlando di meno di 2 euro l’ora. La risposta fu “lo già ti pago perché tu hai vitto, alloggio gratis dallo Stato e quel vitto e alloggio gratis te lo pago con le mie tasse”. (Intervista con Andrea Gentile, Diaconia Valdese).

Rispetto agli altri contesti esaminati, nei quali l’azione di sindacati e terzo settore risulta concentrata prevalentemente su lavoratori extra-UE principalmente provenienti dall’Africa Sub-Sahariana, sebbene siano anche in tali contesti presenti lavoratori e lavoratrici originari dell’Europa dell’Est (in particolar modo, Romania e Bulgaria) e del Nord Africa, nel contesto del ragusano non solo la presenza di questi due gruppi è più consistente, ma è anche maggiormente attenzionata dagli attori del terzo settore e sindacali presenti. Inoltre, nel ragusano, si assiste a una minore declinazione collettiva delle questioni del lavoro ma anche dell’abitare, ad una sorta di “individualizzazione” dei problemi vissuti dai lavoratori e dalle lavoratrici, affrontati più in termini di assistenza sociale che in termini di organizzazione politico-sindacale delle istanze dei lavoratori.

“Allora, partendo dal presupposto che veramente qua non esiste nessuna forma di sindacalizzazione, l’unica parte che rimane un minimo sindacalizzata è quella delle grosse aziende e in parte nei magazzini, però dove lavorano più italiani è tutto più facile. Qua non esiste assolutamente nulla, se non solo ed esclusivamente il sindacato dei servizi, quindi chi ti fa la pratica del 730, la disoccupazione agricola ecc. che nel 90% dei casi i lavoratori neanche conoscono chi fa queste pratiche perché sono direttamente collegati al datore di lavoro. Quindi fanno tutto loro [i datori di lavoro] in automatico e basta, sia nel bene che nel male, sia quando prendono soldi che quando glieli fregano.” (Intervista con Michele Mililli, USB Ragusa).

D’altro canto, come suggerito dallo studio sulle forme di conflitto e competizione che hanno luogo nelle serre del ragusano di Valeria Piro e Giuliana Sanò (2017), non vi è necessariamente un’assenza di conflitto ma una declinazione del conflitto sul luogo di lavoro e all’interno delle aziende, piuttosto che come azioni di mobilitazione o rivendicazione collettiva in senso più ampio, come anche nella realizzazione di un miglioramento delle proprie condizioni di lavoro attraverso strategie di mobilità sociale che vedono i lavoratori, principalmente di origine tunisina, divenire essi stessi gestori o proprietari di piccole aziende (cfr. Cortese e Palidda, 2021).

In virtù delle specificità riscontrate nel contesto della fascia trasformata di Ragusa, sebbene si possa proporre una classificazione, come negli altri contesti, degli attori in macro-categorie a seconda del ruolo che svolgono (Attori sindacali: Flai-Cgil, USB, FAI – CISL; Attori orientati al supporto socio-legale, anti-tratta: Caritas, Proxima, Tetti Colorati – SIPLA Sud, CISS; Attori attivi in ambito sanitario: Intersos, Caritas, Emergency, MEDU; Attori che realizzano forme di produzione etica e progetti di inserimento lavorativo: Coop. Soc. Semina Mondo, Coop. Soc. Libera terra, No Cap) è possibile riscontrare una maggiore sovrapposizione e intersezione tra l'operato dei vari attori.

Pertanto, l'analisi sviluppata nel capitolo sarà strutturata focalizzando l'attenzione più sull'oggetto dell'intervento che sull'attore che realizza tale intervento.

I temi centrali che caratterizzano la problematica dello sfruttamento del lavoro migrante nel ragusano sono gli stessi che si riscontrano nelle altre aree esaminate, ossia la questione abitativa, la questione dei trasporti e dello sfruttamento sul lavoro, che assumono tuttavia declinazioni differenti, e a cui si aggiungono altri due questioni, quella dello sfruttamento sessuale e della violenza di genere, e quella dei minori.

La questione del disagio abitativo e della carenza di trasporti

Nella provincia di Ragusa, la questione del disagio abitativo, sebbene meno evidente dal punto di vista dell'impatto visivo e mediatico rispetto agli insediamenti informali della Piana di Gioia Tauro e nel foggiano, è tuttavia estremamente rilevante. Difatti, non si notano condizioni di vita visibilmente precarie, come quelle riscontrate negli altri casi, non tanto perché le condizioni abitative siano qualitativamente migliori ma perché in strutture più isolate, maggiormente difficili da raggiungere e da denunciare. Molti lavoratori vivono all'interno delle serre e proprietà agricole, in strutture che non soddisfano gli standard di abitabilità:

“C'è il bisogno abitativo, tutte queste persone sono dei senza dimora, perché di fatto vivono in case che non sono case, che non hanno abitabilità, sono garage, sono magazzini per gli attrezzi, sono addirittura stalle, vasche per la raccolta dell'acqua adibite a casa. Quindi la situazione abitativa è di vera e propria “persona senza dimora” con la classificazione europea ETHOS [European Typology of Homelessness and Housing Exclusion - Classificazione europea sull'esclusione abitativa e la condizione di persona senza dimora] e questo è un altro bisogno grosso.” (Intervista con Vincenzo Lamonica, Caritas Ragusa).

Da questo punto di vista, nel contesto del ragusano sembrano essere invertite le dinamiche rispetto agli altri contesti esaminati, per quanto riguarda l'accesso al mercato abitativo da parte di lavoratori stranieri provenienti dall'Africa Sub-sahariana, dall'Est Europa e dal Nord Africa. Difatti, i lavoratori provenienti dall'Africa Sub-Sahariana, soprattutto da Gambia, Senegal, Mali e Nigeria, in seguito all'uscita dai progetti di accoglienza collocati sul territorio, hanno intrapreso un percorso di effettivo inserimento all'interno dei centri urbani e di stabilizzazione, anche dal punto di vista contrattuale.

“Siccome siamo qua in un contesto particolare... spesso ovviamente andiamo anche per luoghi comuni però ci danno il senso un po' del tenore... Spesso si preferisce affittare agli stranieri, soprattutto extracomunitari perché la residenza per loro è diventata vitale per l'accesso ai servizi sanitari, scolastici, trasporti e quant'altro. Quindi questi hanno una maggiore puntualità ad esempio rispetto agli autoctoni. No, questa cosa [della discriminazione razziale per l'accesso all'abitazione] non c'è”. (Intervista con Giuseppe Scifo, Segretario CGIL Camera del Lavoro Territoriale di Ragusa).

Tuttavia, le condizioni di affitto anche all'interno dei centri urbani rimangono sotto lo standard di abitabilità, concretizzandosi in una situazione di disagio abitativo che, sebbene diversa da quella degli insediamenti informali del foggiano o della Piana di Gioia Tauro, secondo Andrea Gentile della Diaconia Valdese può essere definita

“come una situazione di “micro ghetto diffuso”, nel senso che se noi registriamo un numero di case abbandonate e occupate o vecchi magazzini di aziende agricole trasformate in abitazioni o i pochi immobili in locazione che vengono subaffittati in maniera reale o fittizia per l'ottenimento della residenza anagrafica a cifre esorbitanti o condizioni di abitazione in cui si è in venti all'interno di uno stesso appartamento di 120mq, con un servizio di letti come se fossero delle camerate... cioè stiamo parlando delle condizioni di estremo disagio, questo significa che.... non si ha un pieno accesso al diritto all'abitazione” (Intervista con Andrea Gentile, Diaconia Valdese).

I lavoratori provenienti dall'Africa Sub-sahariana sono coloro che, insieme alle comunità tunisina e albanese, abitano maggiormente i centri urbani. I lavoratori e le lavoratrici provenienti dalla Romania, invece, tendenzialmente abitano all'interno delle serre, rappresentando l'emblema di ciò che viene definito da un intervistato come “lavoro totalizzante”. La differenza nella collocazione spaziale e sociale dei diversi gruppi è ben evidenziata dalla differenza tra presenze registrate ed effettive in due dei Comuni con la più alta percentuale di popolazione di origine straniera in Italia: Santa Croce Camerina e Marina di Acate. Infatti, al di là del dato numerico registrato, le presenze effettive all'interno dei due contesti urbani si differenziano consistentemente.

“Il primo caso Santa Croce Camerina è una realtà connotata storicamente per la presenza di tunisini e ultimamente albanesi che hanno attraversato proprio un processo anche di radicamento in quel territorio attraverso le famiglie, tant'è che la risposta tu non ce l'hai solo in termini di residenza o occupazione ma anche in termini di popolazione scolastica come presenza di lavoratori stranieri. Mentre ad Acate il fenomeno è diverso perché ad Acate questo sbalzo di presenze e di residenze di lavoratori e lavoratrici soprattutto donne straniere, questo emerge in relazione al flusso di provenienza rumena. Perché questo? Perché Acate è un piccolo comune però ha un grandissimo territorio ed in particolar modo nel territorio di Acate, dove incide una buona proporzione della cosiddetta fascia trasformata, cioè dove ci sono le serre. Per cui quelle residenze in campagna ricadevano nel comune di Acate ma perlopiù non è una composizione sociale urbana la presenza di questi... a differenza di Santa Croce... tu a Santa Croce vai in giro e vedi perlopiù persone magrebine in giro, sia donne, uomini e bambini [...] Invece quella di Acate è in relazione alla presenza delle campagne che solo al registro del comune di Acate, però quella è proprio la presenza nelle campagne, perché la particolarità del flusso di lavoratori e di lavoratrici provenienti dalla Romania riguarda questo aspetto, quello che più volte abbiamo anche noi definito il lavoro totalizzante. Il lavoro totalizzante che è quella formula di persone che arrivavano dalla Romania in Italia ... in autobus partivano da Botosani piuttosto che Galati, che erano le due regioni più interessate e dopo cinquanta ore arrivavano a Marina di Acate o a Vittoria...cioè a Vittoria alla stazione per poi andare direttamente nelle campagne. Quindi la dimensione era questa: dalla Romania alla contrada. In queste campagne il lavoro totalizzante prevedeva il lavoro e l'alloggio in assenza di strumenti di mobilità.” (Intervista con Giuseppe Scifo, Segretario CGIL Camera del Lavoro Territoriale di Ragusa).

Dal punto di vista delle condizioni di disagio abitativo, sono stati finanziati alcuni progetti di ristrutturazione di immobili in quattro comuni della provincia di Ragusa (Comiso, Vittoria, Ragusa e Ispica) con i fondi del PON Legalità per un totale di 5,3 milioni di euro. La maggior parte degli attori intervistati risulta scettica circa l'efficacia di questo intervento nel risolvere le condizioni di disagio abitativo vissute dai lavoratori della provincia. Se da un lato, il numero di strutture e di posti previsti è ridotto sia rispetto alle risorse stanziare che rispetto alle necessità del territorio, e dall'altro, secondo la valutazione di Vincenzo Lamonica di Caritas, la creazione di dormitori o centri di accoglienza per i lavoratori non rappresenta una risposta alle problematiche di disagio abitativo vissute dal territorio del ragusano.

Inoltre, i fondi PON non sono stati spesi esclusivamente per il restauro di beni immobili ad uso abitativo da destinare ai lavoratori stranieri, come nel caso del comune di Vittoria che avrebbe usato circa 1 milione di euro per la ristrutturazione di un ufficio (Intervista con Michele Mililli, USB Ragusa), o nel caso di Ispica, in cui i fondi sarebbero stati impiegati per finire dei progetti

di edilizia popolare in pausa da decenni.

“Mi piacerebbe che ci fosse una risposta pubblica però il PON prevede quattro alloggi a Ispica, forse 10-12 tra Comiso e Vittoria. Ovviamente voi vi immaginate che significa, questi stanno ristrutturando e di fatto non è la prima volta che i comuni utilizzano anche queste cose per risolvere problemi storici. Io sono andato a vedere le case destinate...sono quattro gli alloggi del Comune di Ispica, sono quattro alloggi fermi da 25 anni, era un progetto del Comune di edilizia sociale che poi il Comune non portò più avanti e ora grazie a questa cosa sta facendo...e noi forse andremo a fare uno sportello là vicino in una struttura. Mi sta bene, ma voi immaginate a Ragusa, nel contesto provinciale, che significa poi sistemare quattro nuclei familiari? Sicuramente è una goccia nell'Oceano ma non è che affronti il problema strutturalmente. Secondo me il problema strutturalmente si affronta con il salario prima.... perché i romeni stavano in campagna? Perché non si potevano permettere una casa in città, ma chi riusciva ad emanciparsi da questa condizione di sfruttamento e di sotto-salario e aveva la possibilità di avere salario sufficiente per farsi una macchina e affittarsi una casa è chiaro che va a stare in città. Quindi questo è il primo elemento...” (Intervista con Giuseppe Scifo, Segretario CGIL Camera del Lavoro Territoriale di Ragusa).

La vita all'interno delle aziende rappresenta un fattore di estremo isolamento per i lavoratori, le lavoratrici e le loro famiglie, evidenziando una difficoltà da parte di sindacati ed enti del terzo settore nell'avvicinarli e raggiungerli nei luoghi di vita e lavoro, in quanto spazi di proprietà privata all'interno delle aziende.

“Per noi è stato molto difficile soprattutto all'inizio, perché queste persone vivono all'interno delle aziende - i lavoratori - nella stragrande maggioranza dei casi, quindi raggiungerli inizialmente significava doverli raggiungere all'interno delle proprietà private, all'interno delle aziende. Quindi ci siamo inventati gli espedienti più disparati... i nostri volantini venivano fatti a forma di aeroplanino e lanciati all'interno delle aziende, li aspettavamo all'uscita quando era l'orario in cui magari qualcuno usciva, per provare ad informarli e abbiamo attivato un servizio che alla fine è diventato più che altro di presenza sul territorio. Queste persone erano persone che vivevano e vivono tuttora isolate. I centri abitati sono a 15-20 km quelli più vicini. Loro non hanno mezzi per spostarsi.” (Intervista con Vincenzo Lamonica, Caritas Ragusa).

In questo contesto, la questione dei trasporti non riguarda tanto la possibilità di raggiungere i luoghi di lavoro, quanto la possibilità di uscire da quello che è al contempo luogo di lavoro e di vita, per accedere ai servizi, con un sistema che diversi soggetti intervistati definiscono come “caporalato dei trasporti”:

“Poi c'è il bisogno dei trasporti perché non esiste un caporalato lavorativo, proprio perché non c'era la necessità che c'è a Foggia di avere molte persone per un breve periodo di tempo. Qui le condizioni diciamo della coltivazione e della struttura economico-aziendale richiede invece poche persone per un periodo lungo di tempo, quindi l'intermediazione lavorativa ha poco senso, per lo meno ha meno senso rispetto ad altri contesti. Però invece c'è il caporalato nei trasporti, quindi i connazionali o le persone che hanno un mezzo di trasporto si fanno pagare 15-20 euro per accompagnarvi in paese.” (Intervista con Vincenzo Lamonica, Caritas Ragusa).

La condizione di isolamento spaziale e sociale vissuto dai lavoratori, e soprattutto dalle lavoratrici, rappresenta un fattore centrale nel favorire condizioni di grave sfruttamento lavorativo e sessuale, in assenza di possibilità di denunciare gli abusi ed entrare in contatto non solo con sindacati e associazioni del territorio, ma anche altri membri della propria comunità.

Per questo motivo, la Cooperativa Sociale Proxima, ente anti-tratta regionale, a partire dal 2013 al 2018, con i fondi del Dipartimento Pari Opportunità, e il cofinanziamento dei Comuni di Ragusa, Comiso e per qualche anno Acate, ha attivato un servizio di trasporto e accompagnamento a chiamata, denominato “Solidal Transfert”, che ha permesso non solo di offrire trasporto gratuito ai lavoratori e alle lavoratrici verso i centri abitati, ma anche di favorire l'emersione di condizioni di sfruttamento.

“Era un servizio gratuito su chiamata, quindi veniva pubblicizzato un numero di telefono a cui rivolgersi per fruire di questo servizio di accompagnamento che andava a prendere proprio le persone presso il luogo dove vivevano, e quindi l'azienda agricola, per portarle nel luogo verso cui avevano la necessità, e quindi centri urbani o anche supermercati, accompagnamenti sanitari...insomma tutto ciò di cui avevano bisogno, considerando anche che loro questo tipo di servizio

lo pagano anche attualmente molti soldi. Inizialmente è stato percepito con grossa diffidenza da parte della comunità soprattutto rumena, perché non credevano al fatto che potesse essere gratis, gratuito, poi piano piano con grosse difficoltà, con l'aiuto di mediatrici rumene, siamo riusciti a fidelizzare il servizio e farlo diventare un servizio le cui richieste sono poi diventate talmente troppe che non riuscivamo neanche a soddisfarlo.” (Intervista con Ausilia Cosentini, Proxima Cooperativa Sociale).

Tuttavia, se per quanto riguarda gli alloggi le istituzioni sono intervenute, sebbene in misura non soddisfacente, relativamente ai trasporti non ci sono stati interventi promossi dalle istituzioni né locali né governative per favorire la fuoriuscita dall'isolamento di migliaia di lavoratrici e lavoratori che abitano nelle serre del ragusano, andando al contempo a rafforzare il sistema di trasporti pubblico estremamente carente nell'assicurare connessioni e itinerari.

“Quello che manca a mio avviso ancora sono delle politiche che possano in qualche modo agire, intervenire, incidere sull'isolamento e sull'integrazione, ma soprattutto sull'isolamento e quindi politiche relative ai trasporti, e secondo me già agendo su questo a cascata ci sarebbero delle ricadute positive che magari eviterebbero la necessità di agire altri interventi [...] Lo abbiamo fatto per un periodo ma non possiamo sostituirci ad un sistema di trasporti che dovrebbe essere pubblico a mio avviso.” (Intervista con Ausilia Cosentini, Proxima Cooperativa Sociale).

Contraddittoria, da questo punto di vista, risulta la creazione del Centro Polifunzionale per l'immigrazione a Ragusa, a circa 30 km dall'epicentro dello sfruttamento, in assenza di una rete di trasporti che possa collegare i lavoratori e le lavoratrici dai luoghi di vita al centro di Ragusa al fine di usufruire dei servizi offerti all'interno del Centro.

Contrasto allo sfruttamento lavorativo e percorsi di inclusione socio-lavorativa

La fascia trasformata di Ragusa, come già accennato nel paragrafo precedente, risulta limitatamente colpita dal fenomeno del caporalato, nella sua accezione originaria di intermediazione illecita di manodopera ai fini dello sfruttamento lavorativo. Difatti, data la natura non stagionale del lavoro agricolo in serra, nonché la presenza dei lavoratori all'interno dei luoghi di lavoro, l'intermediazione dei caporali in loco risulta, nella maggior parte dei casi, superflua. Lo sfruttamento avviene direttamente tramite gli imprenditori, che in alcuni casi vanno anche a reclutare il personale “nelle piazze”.

“Il contrasto al caporalato è partito con la legge 199, tutto quello che succede in Puglia, tutto quello che succede in Calabria ecc. ma qui non succedono le stesse cose. Qui non vedi pulmini di caporali che accompagnano i lavoratori e poi si prendono una parte dello stipendio ecc.. Tutte queste cose tu qua non le vedi. Vedi altro.” (Intervista con Michele Melilli, USB Ragusa).

Ciò, tuttavia, non toglie il verificarsi di condizioni di grave sfruttamento, favorite dalle sopramenzionate condizioni di isolamento e segregazione, nonché episodi di tratta di esseri umani ai fini di sfruttamento lavorativo, sfruttamento della prostituzione e forme di riduzione in schiavitù, verificatisi soprattutto ai danni di cittadini rumeni. Nel 2018 l'Operazione “Boschetari” (in lingua rumena: “senzattetto”) condotta dalla Polizia di Ragusa, nata in seguito alla denuncia di un cittadino rumeno, ha portato all'arresto di cinque cittadini di origine rumena per associazione a delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani ai fini di sfruttamento lavorativo e della prostituzione, anche a danno di minori, rivelando la realtà di questa forma di “sfruttamento totale” che caratterizza il territorio (Palumbo 2020).

Le azioni di sensibilizzazione, contrasto ed emersione dallo sfruttamento del lavoro vedono l'impegno, oltre che dei sindacati, CGIL e USB, dell'ente anti-tratta Cooperativa Sociale

Proxima, dell'associazione Tetti Colorati come attuatore locale del progetto SIPLA Sud e della Diaconia Valdese, come promotrice di progetti di inserimento lavorativo di richiedenti asilo e rifugiati in aziende che rispettano i contratti sindacali. A questi si aggiungono alcune esperienze di produzione etica in orti sociali, gestite dalle cooperative agricole Semina Mondo (nata da un'iniziativa di Caritas) e Terra Si-cura (nata da un progetto della Coop. Soc. Proxima, con la consulenza di Confcooperative).

L'azione sindacale sul territorio è condotta prevalentemente da parte della CGIL e dell'USB, ma con modalità diverse. La CGIL da più tempo opera nel settore, contando su una rete di collaborazioni con organizzazioni locali, in particolare Caritas e Proxima, e con le istituzioni.

... più in generale le attività riguardanti il tema del contrasto allo sfruttamento del lavoro noi lo abbiamo confederalizzato per due motivi fondamentali: il primo è che ovviamente la condizione di grave sfruttamento lavorativo - per quanto soprattutto nel nostro territorio è per lo più ascrivibile al contesto agricolo - diciamo che il contesto agricolo non è l'unico contesto produttivo e lavorativo in cui si registra lo sfruttamento lavorativo. Sono diversi i settori coinvolti, direi quasi tutti... il terziario, la logistica, l'edilizia, oltre all'agricoltura. L'altro motivo ... è perché le politiche relative all'immigrazione sono politiche che noi affrontiamo soprattutto da un punto di vista confederale ... tutti gli aspetti che attengono ai diritti di cittadinanza hanno a che fare con il nostro livello confederale prima ancora che di categoria. Quindi, dentro questo nostro modello organizzativo noi svolgiamo questo lavoro, compreso anche il lavoro di collaborazione e di sinergia a livello istituzionale che ci vede impegnati ormai da diversi anni nella co-progettazione assieme ad altri soggetti del privato sociale, in partenariato anche con enti istituzionali, in primis la prefettura. Poiché le prefetture sono state investite da una serie di attività di emanazione centrale, ministeriale a partire dalle iniziative assunte dal ministero dell'interno in materia di contrasto allo sfruttamento di lavoro dentro il contesto dell'immigrazione. Noi partecipiamo a delle attività di capacity building con la prefettura che hanno come oggetto principale il contrasto e la prevenzione dello sfruttamento con particolare riferimento alle persone straniere, partendo dal fatto che questa è una provincia di grande interesse sotto il profilo della rotta migratoria, perché noi qua abbiamo l'hotspot di Pozzallo, e in questi anni l'hotspot di Pozzallo, poi la prima e seconda accoglienza hanno investito soprattutto il territorio. Questo ha comportato un'ulteriore presenza anche possiamo dire abbastanza qualificata di lavoratori stranieri e in particolar modo i lavoratori stranieri che sono i lavoratori che arrivano attraverso il mare nelle nostre coste. (Intervista con Giuseppe Scifo, Segretario CGIL Camera del Lavoro Territoriale di Ragusa).

USB cerca di intercettare i casi problematici attraverso il sindacato di strada:

Una squadra di 2-3.... quelli che possiamo...1-2 volte a settimana..... quando possiamo una volta a settimana a volte anche due volte e ci facciamo un giro tra le campagne e andiamo a trovare i lavoratori, facciamo un po' di volantinaggio. ...[il sindacato di strada] lo facciamo noi con un nostro mezzo, abbiamo fatto dei volantini in varie lingue, abbiamo dei compagni iscritti al sindacato che per fortuna parlano varie lingue quindi riusciamo a interloquire un minimo e poi ci rechiamo di posto in posto. (Intervista con Michele Mililli, USB Ragusa).

Un'attenzione particolare alla componente subsahariana e alle condizioni precarie da questa vissute, ad esempio con la distribuzione di giubbotti catarifrangenti, per segnalare la presenza nei tragitti in bicicletta nelle ore notturne ed evitare il pericolo di investimenti mortali. USB si impegna anche nell'attività di formazione sindacale (attraverso un progetto finanziato dalla Fondazione Rosa Luxemburg) e per mobilitare e visibilizzare la presenza dei lavoratori stranieri, attraverso manifestazioni di piazza, finalizzate a protestare e rivendicare diritti, come quella organizzata in seguito alla morte di Fodi, un lavoratore maliano, investito da un pirata della strada sulla provinciale Vittoria-Acate mentre all'alba andava al lavoro in bicicletta all'inizio del 2021.

abbiamo organizzato queste manifestazioni sia in occasione della morte di un ragazzo che è stato investito mentre andava a lavoro con la bici da un pirata della strada, sia in altre occasioni abbiamo fatto altre manifestazioni anche in piazza a Vittoria fino ad arrivare all'interlocuzione con prefettura e comune di Vittoria. (Idem).

Soluzioni innovative sono state introdotte per offrire comunque una serie di servizi ai lavoratori:

poi ci siamo inventati ... un'app che permette di tenerci in collegamento con un patronato in modo da sbrigare tutte quelle pratiche che richiedono tempo, mobilità per i lavoratori e tutto...offriamo anche questo servizio ai lavoratori che è molto importante ... Reddito di emergenza, disoccupazione agricola, 730, l'ISEE, di tutto e di più. E questo è un servizio che funziona bene veramente. (Idem).

Operando solo da pochi anni a livello locale, USB lamenta l'esclusione dai tavoli istituzionali :

Allora, con la prefettura c'è stato un muro contro muro perché non ci hanno fatto entrare all'interno del tavolo contro il caporalato... al tavolo contro il caporalato ci sono CISL, CGIL e UIL che hanno blindato un po' la questione sindacale e quindi niente... ad oggi non siamo stati ancora invitati ad entrare nel tavolo, però proseguiamo dall'esterno. Invece col comune di Vittoria è andata abbastanza bene perché tra le nostre proposte, rivendicazioni che abbiamo fatto al primo posto abbiamo messo la residenza fittizia e siamo riusciti ad ottenerla e proprio la settimana scorsa è stata istituita la residenza fittizia e quindi per noi è stata una bella vittoria, ci abbiamo lavorato tanto (Idem).

Dal punto di vista dei percorsi di emersione dallo sfruttamento previsti dall'art. 18 e art. 22 del D.lgs 286/1998, nonché dalla legge 199/2016, nel contesto del ragusano emergono gli stessi limiti riscontrati negli altri contesti regionali. Difatti, la valutazione dell'inefficacia dell'art. 18 per quanto riguarda le vittime di grave sfruttamento lavorativo è stata evidenziata anche in questo contesto, dalla referente dell'ente anti-tratta Proxima, in particolare per quanto concerne la mancanza del requisito dell'attualità del pericolo previsto dall'art.18. D'altro canto, l'art.18 ha il beneficio di non presupporre necessariamente la denuncia per accedere al cosiddetto "percorso sociale"; invece, l'art.22 ha come requisito fondamentale la denuncia penale del datore di lavoro, sebbene non richieda l'attualità del pericolo e dunque risulti di più facile applicazione per quanto riguarda i casi di grave sfruttamento lavorativo. Inoltre, il percorso dell'art. 22 non prevede l'inserimento nei progetti anti-tratta, sebbene la cooperativa Proxima abbia cercato in alcune occasioni di inserire tra i beneficiari dei propri progetti anche coloro che avevano esposto denuncia e richiesto il rilascio di un permesso di soggiorno ex art 22.

"Allora, se io penso ai sistemi normativi europei, la mia risposta è che il nostro sistema normativo riguardante la tratta è uno dei migliori se non il migliore. Quindi è già tanto quello che abbiamo sotto questo aspetto, considerando anche i tempi. Tuttavia, quello che riscontro è una grossa difficoltà di applicazione dell'art. 18 per ciò che attiene l'attualità del pericolo, sia per lo sfruttamento sessuale ma in misura maggiore per lo sfruttamento lavorativo, che è l'elemento fondante per far sì che una persona ottenga il permesso di soggiorno, e appunto l'attualità del pericolo che deve essere grave, concreto ed attuale. Nel caso dello sfruttamento lavorativo diciamo che è inapplicabile perché si fonda sul presupposto che c'è il consenso della vittima, proprio si fonda su questo e anche sulla libertà della persona di abbandonare quel percorso perché l'offerta di lavoro è talmente ampia che il datore di lavoro non sente quella persona come l'unica che può svolgere quella mansione. Per cui è chiaro che una vittima di sfruttamento lavorativo difficilmente si troverà in una situazione di pericolo, o quanto meno si troverà in una situazione di pericolo successivamente alla denuncia se c'è una denuncia anche solo dal punto di vista civile, allora lì magari può ricevere... ed è successo, ma nella fase di emersione della persona dalla situazione di sfruttamento lavorativo diciamo che il requisito dell'attualità del pericolo è proprio inesistente. Per questo motivo nel caso di persone prive di permesso di soggiorno noi abbiamo cercato di rivalutare lo strumento dell'art. 22, che però rispetto all'art.18 è meno tutelante in quanto non ti dà la possibilità di un percorso sociale ma devi necessariamente denunciare il datore di lavoro." (Intervista con Ausilia Cosentini, Proxima Cooperativa Sociale)

Inoltre, per far fronte alle difficoltà dei progetti anti-tratta - derivanti dall'inadeguatezza dei percorsi modellati sulle vittime di tratta ai fini di sfruttamento sessuale - per le vittime di grave sfruttamento lavorativo, come ente anti-tratta, Proxima ha cercato di attuare percorsi differenziati per le due tipologie di soggetti:

"Abbiamo una casa a indirizzo segreto, ad esempio per le vittime in particolare in ambito sessuale, in cui ci sono delle regole, dei procedimenti molto rigidi da un certo punto di vista, proprio per garantirne la sicurezza, e ci sono invece delle case, delle strutture di accoglienza per vittime di sfruttamento lavorativo che hanno invece una modalità di realizzazione delle attività che è più improntata all'empowerment immediato, alla crescita, perché proprio ci rendiamo conto che questa tipologia di vittime ha come bisogno immediato quello di guadagnare per poter inviare le rimesse al paese di origine, perché spesso ci

sono delle famiglie che dipendono dal loro lavoro, dalla loro attività lavorativa in Italia.” (Intervista con Ausilia Cosentini, Proxima Cooperativa Sociale).

Rispetto ad altri contesti regionali, come Cassibile, o nazionali, come Foggia, nei quali la forte presenza degli intermediari rende complesso spesso portare a termine una denuncia in quanto mancano gli elementi identificativi circa il datore di lavoro, la collocazione e il nome dell’azienda, nel ragusano il rapporto spesso diretto tra datori di lavoro e lavoratori permetterebbe la possibilità di denunciare. Tuttavia, come evidenziato da Emiliano Amico di Tetti Colorati (Caritas-SIPLA Sud), le piccole dimensioni di Ragusa e dei Comuni limitrofi, uniti alla motivazione alla base di un progetto migratorio a termine, che spinge i lavoratori a recarsi in Italia per guadagnare rapidamente quanto serve per poi rientrare nel Paese di origine, limita le possibilità dei lavoratori di denunciare, in quanto l’effetto immediato sarebbe l’impossibilità di trovare un impiego.

“viviamo a Ragusa, un piccolo borgo dove tu sai perfettamente che se fai una denuncia puoi prenderti le valigie e te ne vai perché si sparge voce e la gente non ti assume. Siccome queste persone che vengono qui non vengono per starci a vita, vengono come andava mio nonno in Germania per qualche anno di sacrificio e costruirsi poi la casa nel proprio comune di nascita, di appartenenza e quindi sono delle parentesi che tu fai di sacrifici, non stai ad impelagarsi in questa cosa di denunce. Capisco che è importante per un progetto FSE o FAMI portare le denunce ma non posso obbligare la gente a denunciare con la pistola perché la gente non vuole farlo. Questa è una realtà. Invece se vuoi avere degli strumenti per capire dello sfruttamento puoi farlo benissimo perché vai in un’azienda, vedi quanto fattura quindi quanto produce, quante persone ha assunte e tu vedi se dieci persone assunte possono produrre per esempio 100.000 kg di pomodori. Possono farlo dieci persone? C’è un’incongruenza. Quindi come fai? Avrai delle persone in nero.” (Intervista con Emiliano Amico, Tetti Colorati – SIPLA Sud).

Per quanto riguarda il contrasto dello sfruttamento dal punto di vista della prevenzione, oltre al meccanismo di prevenzione previsto dalla legge 199/2016, ossia l’istituzione in ogni provincia di una sezione territoriale della Rete del lavoro agricolo Qualità, si sono strutturati percorsi privati di selezione delle aziende che rispettano le paghe sindacali nonché percorsi di produzione sociale alternativi al circuito della grande distribuzione organizzata.

La sezione territoriale della Rete del lavoro agricolo Qualità nel ragusano registra numeri di adesione estremamente bassi, 70 aziende su un totale di circa 4000 operanti a livello provinciale.

Secondo la lettura che ne dà Giuseppe Scifo di CGIL Camera del Lavoro Territoriale di Ragusa, il problema non risiede esclusivamente nella non eticità delle aziende agricole del ragusano, ma anche nel fatto che esistono meccanismi di certificazione indipendenti che la grande distribuzione organizzata utilizza per certificare ai consumatori l’eticità dei propri prodotti.

“La grande distribuzione organizzata a questa esigenza assolve in proprio, attraverso strumenti propri, ad esempio gli enti di certificazione, che sono enti di certificazione indipendenti. Quindi non mi risulta che Carrefour piuttosto che Esselunga va in giro a chiedere “Ma sei iscritto alla rete del lavoro agricolo di qualità?”. Questo non mi risulta. Gli risulta possibilmente se hanno in dotazione altre certificazioni internazionali. Questo risulta, tipo il Global Gap mi pare, che è una delle [certificazioni] ultimamente più in voga. La Rete del Lavoro Agricolo di Qualità in provincia di Ragusa, a fronte di circa 4.000 aziende registrate in Camera di Commercio, attualmente registra la presenza di una settantina di aziende. Quindi se dovessimo applicare quel ragionamento e la filosofia della Rete del Lavoro Agricolo di Qualità dovremmo dire che solo 70 sono le aziende giuste e tutto il restante 3.930 sono ingiuste. Il motivo è che la Rete del Lavoro Agricolo di Qualità non interessa a nessuno, in primis non gli interessa agli agricoltori e neanche agli imprenditori.” (Intervista con Giuseppe Scifo, Segretario CGIL Camera del Lavoro Territoriale di Ragusa).

Il contesto del ragusano appare tuttavia particolarmente critico dal punto di vista del rispetto delle condizioni contrattuali, con un salario provinciale giornaliero previsto a 58 euro a giornata, ma una paga media effettiva che oscilla tra i 3,5 euro e i 4 euro all’ora, con paghe anche inferiori ai 2 euro all’ora per fasce particolarmente vulnerabili e ricattabili, quali ad esempio i richiedenti asilo ospitati all’interno dei progetti di accoglienza del territorio. Da

questo punto di vista, la Diaconia Valdese ha portato avanti all'interno dei propri progetti di accoglienza delle attività di formazione e sensibilizzazione rivolte ai beneficiari dei progetti stessi al fine di renderli maggiormente consapevoli circa i propri diritti sindacali.

“Un altro investimento che abbiamo fatto è stato quello di consapevolezza, cioè sempre più abbiamo investito in termini di azioni, laboratori, momenti di incontro con i nostri beneficiari per la corretta lettura della busta paga, la corretta lettura del contratto, cioè si è passati finalmente da un fenomeno nel 2014-2015 in cui il lavoratore migrante sub-sahariano andava a lavorare e non chiedeva un contratto perché convinto di non poterlo avere, al beneficiario dei nostri progetti di accoglienza che diffusamente sul territorio quando si trova a collaborare in un'azienda agricola in breve tempo inizia a chiedere “Bene, mi dice lei come si chiama? anziché essere il semplice signor Totò o signor Pippo Come si chiama la sua azienda? Entro quanto tempo mi farà il contratto?”. Purtroppo, tutti noi vorremmo lavorare in condizioni sociali ideali che prevedono un'assunzione con un contratto pre-impiego della manodopera con la fornitura di tutti i dispositivi di sicurezza, con un salario corrispondente a quello previsto dal contratto nazionale del lavoro che è su base provinciale, è una delle cifre più alte in Italia perché un operaio di sesto livello prevede una retribuzione di 58 euro.” (Intervista con Andrea Gentile, Diaconia Valdese).

La prevalenza di aziende irregolari è stata registrata anche dall'associazione Tetti Colorati nel tentativo di inserire dei lavoratori beneficiari del progetto SIPLA Sud (Sistema Integrato di Protezione dei Lavoratori Agricoli) nel rispetto del contratto sindacale, nonché dalla difficoltà dell'associazione No Cap, nell'individuare, in collaborazione con la Diaconia Valdese, un'azienda che fosse in grado di rispettare gli standard etici previsti dal proprio progetto di certificazione etica.

Per quanto riguarda la rete SIPLA Sud , nato tra una collaborazione tra ARCI, Caritas e Consorzio Communitas e finanziato con il Fondo Sociale Europeo al Sud, prevede la creazione di una serie di centri territoriali nei quali attuare forme di accoglienza dei lavoratori e lavoratrici in condizioni di sfruttamento, e sviluppare un percorso di emersione e integrazione, attraverso corsi formativi e reinserimento lavorativo.

Nella provincia di Ragusa, l'associazione Tetti Colorati, che rappresenta l'ente attuatore per conto di Caritas, ha evidenziato da un lato l'inadeguatezza dello strumento della borsa-lavoro o del tirocinio in ambito agricolo, come già sottolineato anche nel contesto pugliese e calabrese. Inoltre, nel ragusano sono state riscontrate notevoli difficoltà nell'individuare delle aziende disponibili ad assumere i lavoratori con contratti che rispettassero la paga sindacale. Il progetto a fronte di 9 inserimenti previsti ne ha effettuati 14, tuttavia alcuni di questi sono stati effettuati in aziende con una paga a giornata di 37 euro per dieci ore di lavoro, quindi ben al di sotto del minimo contrattuale.

“Altri sono stati assunti in un'altra azienda che come ti dicevo non paga a livello sindacale, però visto che ho detto “Questo è il territorio, o io non riesco a raggiungere gli indicatori....” – purtroppo anche questo è triste da dire – raggiungere gli indicatori. Io ho cercato tantissime aziende....quest'azienda - tra l'altro è molto grossa, ha 500 dipendenti - che va continuamente ad allargarsi, a comprare appezzamenti di terreno, fino a stamattina a dirci che sono disperati che hanno bisogno di persone. Ma il problema che mi verrebbe da dirgli è “Ponitelo perché la gente va via...” Noi abbiamo inserito tantissime persone e non regge quasi nessuno perché partono a lavorare dalle 5:00 di mattino finiscono alle 11:00, si sospende e poi ripartono alle 3:00. Quindi esci la mattina alle 5:00 e ritorni la sera alle 8.00...Per cui molti si sono licenziati. Al momento ne abbiamo solo due inseriti lì che stanno reggendo, non so fino a quanto reggeranno. Quindi la difficoltà è anche questa, anche perché come azioni di progetto oltre all'inserimento lavorativo c'è l'accompagnamento sul posto di lavoro e quindi il ritorno a casa proprio per evitare il caporalato dei trasporti. Questo per i primi quattro mesi di inserimento per far sì che il lavoratore si inserisca, che inizi a prendere lo stipendio e poi o con mezzi pubblici o tramite colleghi che magari hanno la macchina dividono la benzina e quindi sono autonomi. Quindi ti dico che fino adesso abbiamo inserito 14 persone anche se il nostro indicatore era di 9 persone ma con molta fatica. Molta fatica proprio per il discorso che le aziende non vogliono entrare nella legalità, quindi sottopagati – 37 euro ...” (Intervista con Emiliano Amico, Tetti Colorati-Caritas-SIPLA Sud).

Da questo punto di vista, si riscontra, come evidenziato anche per quanto riguarda il contesto calabrese, la sostanziale inadeguatezza delle azioni previste all'interno del progetto della rete

SIPLA Sud nel fornire una risposta efficace nel supportare la fuoriuscita da condizioni di sfruttamento lavorativo nel settore agricolo, tanto per la temporaneità delle forme di inserimento quanto per le paghe ridotte, e dunque il permanere in molti casi di una condizione di sfruttamento o comunque di precarietà.

“Di fatto per noi quello che mi verrebbe da dire delle borse-lavoro in agricoltura è sfruttamento legalizzato perché lo paghi 400 euro con una borsa-lavoro, ti lavora per otto ore, ti lavora quanto gli altri ma è sottopagato perché lo paghi 400 euro. Quindi che senso ha stà borsa-lavoro o tirocinio formativo? Che per raccogliere pomodori ci vuole tirocinio formativo in agricoltura? Puoi farlo questo in una industria, non in agricoltura.” (Intervista con Emiliano Amico, Tetti Colorati-Caritas-SIPLA Sud).

La difficoltà ad individuare aziende che rispettino i contratti provinciali e i minimi sindacali è stata riscontrata anche dall'associazione NO CAP che, in collaborazione con la Diaconia Valdese, nel territorio del ragusano è riuscita ad identificare una sola azienda in grado di soddisfare gli standard etici previsti per rientrare all'interno del progetto.

“La criticità principale è che è stato impossibile ragionare su un'azienda... è stato impossibile trovare un'azienda operante nel settore della produzione del prodotto fresco e non del lavorato capace di rispettare gli standard di qualità etici previsti dalla rete NO CAP. Impossibile... magari non è stata cercata a sufficienza diciamo così.... fatto sta che ad oggi la rete NO CAP in provincia di Ragusa è costituita solamente da questa azienda. Capirai bene che è un'azienda che si occupa di prodotto trasformato e quindi per intenderci bottigliette di salsa. Produce del pomodoro in campo aperto, che ha una necessità di manodopera estremamente ridotta, se non in alcune fasi di piantumazione e raccolta. Quindi stiamo parlando di la possibilità di garantire a una decina di persone comunque poche giornate di lavoro all'interno di un anno...un mese. Se io traggio reddito per un mese a condizioni etiche e salariali previste dal contratto, dignitose e tutto quanto quello che vuoi, mi manca la possibilità di assumere e trarre reddito negli altri undici mesi, quindi non riesco a diventare autonomo.” (Intervista con Andrea Gentile, Diaconia Valdese).

Anche per quanto riguarda l'efficacia nella rete No Cap nel supportare i lavoratori dall'emersione da condizioni di sfruttamento lavorativo, si evidenziano i limiti riscontrati negli altri contesti. Da un lato, l'inserimento di un numero ristretto di lavoratori in un'azienda che rappresenta già l'eccezione in termini di rispetto dei diritti sindacali all'interno di un intero territorio per un periodo di tempo limitato garantisce sì l'eticità del prodotto ma non la stabilizzazione del lavoratore, che si trova costretto, alla fine del contratto a trovare un nuovo impiego nelle medesime condizioni di sfruttamento, vista l'assenza di alternative.

Proxima ha inoltre realizzato, in collaborazione con altri enti anti-tratta italiani (Dedalus, Lule, Parsec, Satis) il marchio MEI - Made in Ethical Italy, con l'obiettivo di selezionare e certificare le aziende “sane, etiche ed eque che si sono dimostrate disponibili ad includere nel loro personale persone cosiddette vulnerabili senza distinzione di sesso, nazionalità, razza o religione di appartenenza ed in possesso di alcuni requisiti fondamentali in tema di legalità al fine di valorizzarne l'impegno etico e sociale”.⁸

Gli enti anti-tratta coinvolti, in seguito all'attivazione di tirocini formativi o percorsi di inserimento lavorativo all'interno delle aziende, provvedono a verificare che queste soddisfino altri requisiti in termini di eticità e correttezza, e le inseriscono all'interno della rete. La certificazione rappresenta principalmente un ritorno in termini di immagine per le aziende, che pubblicizzando la propria adesione possono avvicinare una fetta di clienti maggiormente sensibili alle tematiche dell'inclusione e del contrasto allo sfruttamento. Nel territorio del ragusano, sono state individuate alcune aziende, sebbene non sia stato facile sia alla luce dell'irregolarità diffusa, sia per il ruolo che la cooperativa Proxima ha avuto nel 2015-2016 in relazione ad alcune azioni di denuncia di sfruttamento, che dal punto di vista delle

⁸ <http://www.madeinethicalitaly.it/>

aziende, hanno avuto effetti negativi in relazione all'immagine del territorio con ripercussioni sulla produttività (Intervista con Ausilia Cosentini, Proxima Cooperativa Sociale).

Infine, nel tentativo di proporre alternative al modello predominante di sfruttamento intensivo del lavoro e della terra, sono stati promossi dei progetti di produzione alternativa, tramite orti sociali e cooperative agricole gestite dagli stessi lavoratori di origine straniera, che effettuano la distribuzione dei prodotti al di fuori del circuito della grande distribuzione. Tra queste, si evidenzia l'esperienza di Terra sicura, cooperativa agricola costituita nel 2017 da sei ex-beneficiari dei progetti della cooperativa Proxima, che ne gestisce l'orto sociale di estensione pari a due ettari. La cooperativa è formata da lavoratori di diverse nazionalità (Romania, Bangladesh, Ucraina, Pakistan e Nigeria) e conta come dipendenti, oltre ai soci, alcuni beneficiari di Proxima inseriti nell'ambito di tirocini formativi. Inoltre, l'approccio adottato è quello di evitare lo sfruttamento non solo del lavoro ma anche del terreno, preferendo tecniche produttive biologiche, che evitino l'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti, e innovative, come quella dell'acquaponica. La creazione della cooperativa ha permesso di garantire ai soci, una parziale stabilizzazione dal punto di vista lavorativo.

"L'orto sociale che si realizza in un terreno dato in comodato d'uso dal comune di Ragusa che cofinanzia i nostri progetti, che è un terreno che era quasi una discarica che è stato infrastrutturato ed è divenuto un terreno in cui ci sono delle coltivazioni in campo aperto e in serra ... Con la realizzazione della coltivazione in acquaponica, quindi senza lo sfruttamento del terreno ma in verticale, vengono realizzate le colture con l'allevamento di pesci, carpe koi in particolare. Le acque di queste vasche defluiscono poi all'interno di tubazioni che in particolare vedono la piantina dentro dei buchi e quindi la piantina non è piantata nel suolo ma appunto in questi tubi dove passa l'acqua dei pesci che è nutriente per la pianta, quindi senza l'utilizzo di concimi, fertilizzanti e quant'altro e si realizzano questi prodotti che vengono venduti direttamente lì nel terreno, che tra l'altro si trova non dico in una parte centrale della città di Ragusa ma in una parte abbastanza fruibile dalla cittadinanza. E quindi è un'attività commerciale a tutti gli effetti, in cui vengono impiegate le persone, i beneficiari del nostro progetto, quindi vittime perlopiù di sfruttamento lavorativo ma non solo, nell'ultimo periodo anche di sfruttamento sessuale... e che sta dando dei buoni risultati devo dire perché permette loro di essere immediatamente in qualche modo autonomi, almeno da un punto di vista economico per mandare qualcosa a casa e per poi iniziare a ragionare su un futuro anche qui nel nostro territorio." (Intervista con Ausilia Cosentini, Coop. Soc. Proxima).

Ciò che ha funzionato di meno è il fatto che il lavoro e i guadagni non sono fissi. Sicuramente qualcosa che ha funzionato meno sono le difficoltà riscontrate a livello istituzionale sia con il Comune di Ragusa e con il Centro per l'Impiego. Con il primo partner relativamente alla concessione del terreno dell'orto, con il secondo relativamente all'attivazione dei tirocini formativi.

La seconda cooperativa, non sociale ma agricola, composta da lavoratori e lavoratrici di origine straniera, che realizza forme di produzione etica è nata anch'essa nel 2017, in seguito ad un progetto di Caritas Ragusa, "Costruiamo saperi", finanziato da Fondazione con il Sud, di formazione di lavoratori e lavoratrici stranieri al fine di divenire imprenditori e imprenditrici. La cooperativa conta al momento cinque soci: di cui la presidente mediatrice culturale di origine tunisina in Italia dal 1993, una socia anch'essa mediatrice culturale di origine rumena, un'imprenditrice di origine tunisina, un agronomo di origine tunisina ed un agronomo di origine italiana. La cooperativa, oltre alla produzione agricola, realizza anche eventi di formazione rivolti alle scuole, o ad un pubblico più ampio (di panetteria, catering, ecc.), nonché la collaborazione con enti del terzo settore per organizzare tirocini formativi. Dal punto di vista della produzione, questa avviene su un terreno di tre ettari di proprietà della diocesi di Ragusa, concesso in comodato d'uso, e vede la coltivazione di ortaggi, di spezie (come il peperoncino, lo zafferano) nonché di prodotti tipici delle cucine dei paesi di origine (come ad esempio l'okra, la malva araba e il coriandolo). La vendita dei prodotti avviene nella

maggior parte dei casi al di fuori del circuito della grande distribuzione, attraverso una rete sociale e anche attraverso i gruppi di acquisto solidale (GAS), tramite l'acquisizione degli ordini via e-mail e la consegna a casa in giornata. Inoltre, la cooperativa ha recentemente firmato un contratto per 20 tonnellate di peperoncino per Orogel, società agricola italiana con sede a Cesena.

Nonostante la vendita dei prodotti agricoli e i corsi di formazione non garantiscano ai soci l'autonomia economica, e dunque gli stessi siano tutti impiegati anche in altre attività lavorative, le iniziative portate avanti sono numerose ed offrono spunti di ispirazione non solo per un diverso modello produttivo, ma anche per favorire una maggiore consapevolezza sociale ed ambientale.

“Per adesso no, per adesso no anche perché per venderla a un fondo di reddito principale quindi bisogna farla crescere ancora di più giustamente e più altro noi siamo un gruppo appassionati di questa attività che per adesso ci stiamo impegnando a farli magari crescere ancora di più per magari un giorno potrebbe diventare una fonte unico di reddito, non si sa mai perché comunque abbiamo capito... io l'ho capito da un bel po'... il mondo ha capito che questo settore è molto importante per la salute e tutti i prodotti naturali sono importanti, stare fuori e contatto con natura è importante, quindi lavorare e promuovere corsi di formazione che poi magari si è inserita anche una passeggiata in mezzo agli orti...” (Intervista con Fethia Bouhajeb, Cooperativa Agricola Semina Mondo)

Donne, sfruttamento sessuale e violenza di genere

La provincia di Ragusa si distingue da altri contesti produttivi nazionali in virtù dell'elevato numero di lavoratrici donne, soprattutto provenienti dalla Romania.

Il tema dello sfruttamento lavorativo e sessuale delle donne rumene impiegate nella provincia di Ragusa è stato approfonditamente esaminato da Letizia Palumbo e Alessandra Sciarba (2015a, 2015b) che hanno sviluppato numerose analisi e alle quali si rimanda per una discussione più approfondita del tema e della sua evoluzione, anche dal punto di vista storico. Nel 2014, la provincia di Ragusa, balza all'attenzione delle cronache nazionali e internazionali in seguito ad un'inchiesta dell'Espresso a firma di Antonello Mangano sulle condizioni di vita, lavoro e violenza subite dalle donne rumene impiegate nelle serre della zona. Come era accaduto con il caso dei lavoratori polacchi in Puglia, il giornale rumeno “Gazeta Romaneasca” riporta l'inchiesta dell'Espresso e il console della Romania a Catania incontra il Prefetto di Ragusa. Nonostante il clamore mediatico, sette anni dopo, le condizioni di vita, lavoro e sfruttamento delle donne all'interno delle serre del ragusano non sembrano aver subito particolari trasformazioni, sebbene delle azioni siano state intraprese per affrontare il problema.

Come evidenziato da Ausilia Cosentini, dell'ente anti-tratta Proxima, lo sfruttamento sessuale delle donne di origine rumena appare assumere una forma diversa rispetto a quello delle donne di origine nigeriana vittime di tratta ai fini di sfruttamento sessuale fin dal Paese di origine, in quanto risulta strettamente legato allo sfruttamento lavorativo all'interno della produzione del settore agricolo e facilitato dalle condizioni di isolamento e marginalizzazione vissute dalle lavoratrici all'interno delle serre. Lo sfruttamento sessuale delle donne di origine rumena nella provincia di Ragusa si realizza pertanto in molti casi non nella forma di prostituzione, ma con e in alcuni casi in vere e proprie forme di violenza sessuale.

“[sfruttamento] lavorativo e anche sessuale perché nella fascia quello che purtroppo può accadere è che soprattutto nel caso delle donne oltre allo sfruttamento lavorativo si aggiunga anche il ricatto “sessuale”. Quindi è una sfumatura difficile da cogliere e non si può pensare al fenomeno dello sfruttamento sessuale così come lo si pensa per la donna nigeriana, ha una conformazione totalmente diversa. Diciamo che più che altro si fa leva sulla situazione di vulnerabilità della donna che spesso è sola e che ha la necessità di mandare al paese di origine delle rimesse per poter mantenere i figli, per cui spesso il ricatto era proprio quello di non corrispondere i soldi del salario e che questo avrebbe in qualche modo determinato la fine della donna rispetto alla possibilità di continuare a mantenere i figli nel paese di origine o altre volte per la donna era quasi una condizione migliorativa il rapporto di amore con il datore di lavoro. Altre volte ancora il datore di lavoro che loro chiamano “padrone” per questo tipo di donne rappresenta anche una figura “eroica” perché comunque “mi ha salvata da una situazione di grave povertà per cui io gli sono grata e quindi in qualche modo mi sento legata a questa figura”. Quindi ci sono anche delle relazioni che durano da anni, che poi però magari sfociano in situazioni di grave violenza perché poi questi rapporti sono dei rapporti malati che producono spesso delle gravidanze indesiderate e questo spesso avviene anche sotto gli occhi della moglie del titolare, dei figli, della famiglia.” (Intervista con Ausilia Cosentini, Proxima Cooperativa Sociale)

In alcuni casi, la prestazione sessuale diviene condizione necessaria al fine di poter essere ammesse allo svolgimento di una specifica prestazione lavorativa, in condizioni salariali percepite come migliori.

“per quello che ci dicono le donne lavoratrici – perché noi nel nostro contesto qui a Ragusa abbiamo parecchie donne rumene, cosa che non ci sono per esempio negli altri territori dove è presente il presidio SIPLA o Caritas - sia per gli stranieri ma anche per i nostri locali la conditio [sine qua non] spesso per lavorare in questi magazzini di impacchettamento è quello di andare a letto con il caposquadra o il datore di lavoro. Addirittura, so che proprio dietro le casse degli ortaggi avvengono rapporti sessuali... Violenza ma condiscenza ... Cioè, tu sei consapevole - questo è quello che dicevano le ragazze - cioè, se io vado a lavorare in quell'azienda... loro sanno che in quell'azienda è questa la conditio [sine qua non] , quindi la scelgono perché magari ti trovi in una condizione che non puoi fare diversamente” (Intervista con Emiliano Amico, Tetti Colorati).

La questione della violenza di genere e degli abusi subiti dalle donne di origine rumena trovava riscontro nel numero elevato di interruzioni volontarie di gravidanza di donne di nazionalità rumena (circa il 20% del totale) , mentre la percentuale delle donne di nazionalità tunisina e albanese è del 2,87% sul totale, la percentuale delle donne di nazionalità marocchina è del 1% e delle donne di nazionalità polacca 2% (dati ASP fino a settembre 2014).

Considerando questi dati, la Cooperativa Proxima ha promosso un protocollo d'intesa con l'Azienda Sanitaria Locale a partire dal primo luglio 2015, per garantire la presenza di un'assistente sociale della Cooperativa per due giorni a settimana all'interno del consultorio 1 di Vittoria e del consultorio di Acate. L'obiettivo era quello di offrire un servizio sociale professionale alle utenti e allo stesso tempo costruire relazioni di fiducia con chi fa richiesta di IVG, cercando di portare alla superficie eventuali situazioni di sfruttamento. Grazie al protocollo, inoltre, venne promossa un'apposita campagna informativa, rivolta prevalentemente alle lavoratrici straniere, per l'effettuazione del pap-test, divulgando materiale informativo alle utenti seguite dal Solidal Transfert.⁹

Se negli ultimi anni è stato registrato un calo, questo non può tuttavia essere letto come riduzione del numero effettivo di interruzioni di gravidanza:

“Allora, in realtà nell'ultimo periodo non abbiamo effettuato monitoraggi anche perché si è verificata una situazione strana, per cui nel territorio del vittoriese ci sono talmente tanti medici obiettori che le donne si rivolgono altrove, quindi è difficile da rintracciare, nel senso che le donne soprattutto le donne rumene ritornano in Romania per praticare aborti...Per cui il dato risulta falsato a mio avviso, perde molto di importanza e di veridicità perché o avvengono anche delle interruzioni casalinghe o spesso ritornano in Romania dove magari si può interrompere la gravidanza anche dopo il terzo mese.” (Intervista con Ausilia Cosentini, Proxima Cooperativa Sociale).

Pertanto, come nel caso dell'inefficacia dei percorsi art. 18 per la fuoriuscita dallo

sfruttamento lavorativo, la reale problematica risiede nella mancanza di alternative in presenza di un sistema di sfruttamento capitalista e patriarcale, nel quale alla condizione di vulnerabilità come lavoratore migrante, si somma quella dell'essere donna, una forma di oppressione intersezionale che per essere propriamente compresa ed affrontata è necessario osservare non solo in termini di costrizione violenta ma piuttosto in termini di vulnerabilità strutturale e assenza di alternative.

Minori e abbandono scolastico

La provincia di Ragusa si distingue rispetto alle altre province agricole italiane anche per la numerosa presenza di minori presenti all'interno dei nuclei familiari, in molti casi essi stessi impiegati nel lavoro nelle serre in modo irregolare.

Il modello di migrazione familiare che accomuna molti dei gruppi nazionali presenti nella provincia di Ragusa (principalmente: tunisini, albanesi, rumeni, anche di origine rom), determina la presenza di numerosi minori che compiono la migrazione dal Paese di origine insieme ai genitori o, in altri casi, nascono in Italia.

In alcuni casi, come quello della comunità albanese, la migrazione dell'intera famiglia rappresenta una scelta strategica per favorire l'ottenimento del permesso di soggiorno, attraverso l'iscrizione a scuola dei figli e la richiesta, tramite il Tribunale dei Minori, del permesso di soggiorno per assistenza minori (Intervista con Vincenzo Lamonica, Caritas Ragusa).

La presenza di minori all'interno delle serre pone problemi in relazione alla possibilità di frequenza scolastica, considerata l'assenza di un servizio pubblico in grado di garantire il trasporto dai luoghi di vita, nelle serre, nonché gli ostacoli burocratici frapposti, come ad esempio il requisito della residenza, non previsto per legge ma contro il quale si sono scontrate le famiglie e le associazioni del territorio nel confrontarsi con un'interpretazione restrittiva della normativa da parte dei cosiddetti "burocrati di strada". Denunciando alle istituzioni la carenza di servizi di trasporto per i figli delle famiglie impiegate nelle serre, nel 2015 la Chiesa Valdese, in collaborazione con la Cooperativa Proxima e l'associazione l'Altro Diritto hanno realizzato un progetto di accompagnamento all'inserimento scolastico e trasporto per quindici minori.

"Sì, perché oltre alle famiglie rom ci sono anche tantissime famiglie...di solito i minori sono nel nostro territorio quando sono presenti entrambi i genitori, difficilmente la madre sola può portare i figli perché poi la difficoltà è proprio di lasciarli [per lavorare]. Quindi ci sono tantissimi minori che hanno difficoltà a frequentare la scuola anche laddove... sappiamo per esempio che per la cultura rom appunto la frequentazione della scuola non è una priorità, altre famiglie rumene che conosciamo nella fascia invece vorrebbero mandare i figli a scuola ma non hanno la possibilità di farlo perché non possono accompagnarli e non c'è un servizio di trasporto scolastico. Per cui nel 2015-2016 abbiamo realizzato insieme ad Altro Diritto un progetto finanziato dell'8xmille della Tavola Valdese, un progetto che era appunto di accompagnamento dei bambini e di inserimento scolastico. Lo abbiamo fatto per due anni e abbiamo inserito quindici bambini. Tuttavia quando il progetto è stato concluso questi bambini non sono più tornati a scuola perché non hanno avuto la possibilità di arrivarci in qualche modo. Ecco, questo è uno dei grossi problemi che va a mio avviso ancora fatto presente a livello istituzionale." (Intervista con Ausilia Cosentini, Proxima Cooperativa Sociale).

Inoltre, la presenza dei minori all'interno dei luoghi di lavoro ne favorisce l'impiego fin dalla giovane età, configurando numerosi casi di lavoro minorile, sia in termini di vero e proprio sfruttamento sia in forma di contribuzione all'economia familiare, nel caso di famiglie, soprattutto tunisine, che hanno rilevato la conduzione delle aziende agricole.

Vista l'elevata presenza di minori, la Caritas ha strutturato alcune iniziative su misura per

questo target: in particolare un'attività di doposcuola e un laboratorio teatrale, nel presidio collocato a Marina di Acate. A causa della pandemia, l'attività di laboratorio teatrale è stata interrotta, mentre è proseguita l'attività di doposcuola, dedicata soprattutto a minori di origine tunisina. Inoltre, la Caritas si è attivata, con il supporto di alcune aziende del territorio, per fornire tablet ai figli dei lavoratori al fine di poter frequentare la scuola anche in modalità a distanza.

“Noi abbiamo un'attività di doposcuola per minori perché poi la presenza dei minori chiaramente ci ha portato a fare delle proposte che sono state inizialmente un laboratorio di teatro per due anni e mezzo e abbiamo dovuto interrompere l'ultimo a causa della pandemia e che ci sembrava un'attività adeguata perché appunto questi bambini erano di nazionalità diverse, con età diverse, con livelli di istruzione diversi, però nel nostro laboratorio di teatro avevamo diciotto ragazzi e undici non andavano a scuola di questi diciotto. La fascia di età andava dai 7-8 fino ai 16. Mentre quest'anno chiaramente non potendo portare avanti il laboratorio teatrale e avendo incontrato un gruppo di ragazzi tunisini – quattordici – quindi tutti della stessa nazionalità ... abbiamo proposto loro il doposcuola con delle borse di studio. Quindi questi ragazzi vanno a scuola però contestualmente aiutano in casa o lavorando in serra” (Intervista con Vincenzo Lamonica, Caritas Ragusa).

Relativamente all'intervento delle istituzioni al fine di favorire la frequenza scolastica dei minori in virtù delle problematiche sopra citate, si evidenzia nel ragusano una preferenza per l'azione repressiva, rispetto a quella di prevenzione, già riscontrata in relazione al contrasto allo sfruttamento e all'intermediazione illecita del lavoro. Difatti, nonostante la carenza dei trasporti, gli ostacoli burocratici posti alle famiglie al fine di favorire l'accesso scolastico e le differenze strutturali dal punto di vista economico, ulteriormente acuite nella fase pandemica dalla difficoltà di connettersi in modalità a distanza, nell'aprile 2021 i Carabinieri di Ragusa hanno denunciato 146 genitori per evasione dell'obbligo scolastico e dispersione scolastica.

“Ora c'è stata questa indagine dei carabinieri proprio un mese fa credo, che hanno denunciato 150 famiglie, però è da leggere questo dato, cioè va capito perché molto spesso non si sono serviti o per lo meno non sono sufficienti i servizi per accompagnare i bambini a scuola, da un lato, e il secondo problema è stato relativo alla DAD perché certamente questi ragazzi non hanno accesso ai dispositivi multimediali, non hanno accesso alla rete, la rete gli consente di connettersi ... per lo meno andrebbero approfondite le motivazioni di queste 150 famiglie denunciate per evasione dall'obbligo scolastico” (Intervista con Vincenzo Lamonica, Caritas Ragusa).

Un'iniziativa di contrasto alla povertà educativa minorile è “Hub Rurali Educativi nella fascia trasformata del territorio ragusano” (finanziata da Con i Bambini, impresa sociale soggetto attuatore del “Fondo per il contrasto della Povertà Educativa Minorile” interamente partecipata dalla Fondazione con il Sud). L'iniziativa coinvolge 10 enti: l'associazione CISS/Cooperazione Internazionale Sud Sud, capofila, le cooperative sociali Filotea, Fo.Co. onlus/Formazione e Comunione, il Comune di Acate, gli istituti comprensivi “Filippo Traina” e “San Biagio” di Vittoria, l'istituto comprensivo “Leonardo Sciascia” di Scoglitti, l'Istituto degli Innocenti, il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania e l'impresa culturale Cinema Teatri Arene srl.

Attraverso la creazione di una rete di *hub* rurali educativi, presidi polivalenti e multi-funzione, il progetto intende garantire l'accesso ad una molteplicità di servizi rivolti ai minori (di diverse fasce di età e provenienze) ed al contempo aggregare i diversi attori della comunità educante per contrastare la povertà educativa. Sono sperimentati strumenti innovativi per sostenere i bambini e gli adolescenti in diversi aspetti e luoghi della quotidianità: scuole, spazi comunali riqualificati e aree rurali dove risiedono i minori migranti maggiormente a rischio di esclusione. La sede principale è a Vittoria, ma si sta promuovendo un centro polifunzionale *hub* educativo ad Acate. Il percorso itinerante del Ludobus attraversa Vittoria, Santa Croce di Camerina e Acate. La collaborazione con gli enti locali è giudicata positiva, ma alcune difficoltà sono derivate dallo stato di commissariamento del comune di Vittoria. I commissari prefettizi

hanno supportato il coinvolgimento dell'Istituto comprensivo S. Biagio, capofila di una rete contro la tratta. Si è poi promosso uno spazio per realizzare l'accoglienza linguistica per donne, in particolare magrebine, che spesso vivono una situazione di isolamento culturale. Per far fronte al problema dell'abbandono scolastico, aggravatosi con il Covid-19, e garantire il recupero, in seguito a denuncia, il CISS opera come ponte tra scuola e famiglia. Se il Comune di Vittoria ha investito risorse su trasporti scolastici (con 10 bus), il problema maggiore riguarda Acate, con un solo scuolabus a servire un territorio molto vasto. Il Ludobus è pure messo a disposizione per l'accompagnamento a scuola. Tuttavia, l'altro problema rilevante è rappresentato dagli orari, perché i genitori devono seguire gli orari di lavoro nelle serre. Da qui è derivata l'idea di usare il centro polifunzionale - localizzato in un bene da recuperare con fondi PON Sicurezza, ma che presenta ostacoli all'accesso - per baby-sitting e coprire orari problematici.

In collaborazione con USB è stato promosso un percorso con famiglie vulnerabili nelle serre, "ludoteca a casa", con attività educative e ludiche organizzate in casa. L'attività ha rappresentato un'occasione per conoscere meglio la realtà locale. Si è poi fatto ricorso alla clownerie e al teatro nelle piazze e nelle scuole per favorire dinamiche interculturali (spettacoli di comunità) (Intervista a Margherita Maniscalco, CISS, responsabile del progetto Hub Rurali Educativi).

Assistenza sanitaria prima e dopo la pandemia

L'assistenza sanitaria nella provincia di Ragusa per cittadini extra-UE non regolarmente presenti e cittadini comunitari con tessera ENI (Europeo Non Iscritto) viene fornita oltre che dagli ambulatori STP (Straniero Temporaneamente Presente) -ENI (Europeo Non Iscritto) della provincia (in totale sei, Acate, Modica, Scicli, Santa Croce Camerina, Ragusa, Vittoria), dai presidi mobili di due organizzazioni non governative attive in ambito sanitario (Emergency e Intersos), nonché dall'ambulatorio sanitario della Caritas di Ragusa.

Uno dei primi interventi di assistenza sanitaria a favore dei lavoratori migranti impiegati nelle serre del ragusano è stato portato avanti da Medici Senza Frontiere (MSF) che nel 2003 aveva attivato, prima in provincia di Siracusa ed in seguito in provincia di Ragusa, degli ambulatori dedicati a cittadini di origine straniera non regolarmente soggiornanti, con l'obiettivo non di sostituirsi alle istituzioni ma di favorire la creazione degli ambulatori da lasciare in gestione alle ASL competenti.

"MSF ha avuto il primo contatto con la realtà degli stranieri impiegati in agricoltura proprio in Sicilia, più precisamente a Cassibile (SR) quando nel giugno 2003 monitorava le drammatiche condizioni in cui vivevano i lavoratori sub-sahariani impiegati nella raccolta di patate.

La maggioranza dei pazienti vistati negli ambulatori siciliani di MSF erano inoltre lavoratori stagionali impiegati in serra o in campo aperto, queste persone presentavano una serie di sintomi e patologie chiaramente correlate al lavoro in agricoltura. Tutti questi elementi hanno spinto l'organizzazione umanitaria a ideare un progetto dedicato ai lavoratori stranieri impiegati in agricoltura." (MSF, I frutti dell'ipocrisia, 2005).

Se l'attività svolta a Cassibile evidenzia le drammatiche condizioni di vita e lavoro dei lavoratori impiegati nella raccolta delle patate, prevalentemente stagionali e provenienti dall'Africa Sub-Sahariana (con un'elevata percentuale di sudanesi), l'attività di assistenza sanitaria nella provincia di Ragusa porta alla luce la presenza di numerosi casi di patologie collegate all'impiego di fitofarmaci:

“Tra tutte le persone visitate dal team di MSF nel corso del “Progetto Stagionali”, 95 lavoravano in serra al momento della visita, e di queste, il 77,9% si trovava in Sicilia. Il 79,1% erano provenienti dal Nord-Africa (Algeria, Tunisia, Marocco); solo una piccola percentuale di chi lavorava in serra proveniva dall’Est-Europa.

La patologia dovuta a intossicazione per fitofarmaci è particolarmente difficile da diagnosticare anche clinicamente in quanto è poco specifica tranne nei casi in cui l’intossicazione è intensa e acuta (nel qual caso esiste anche pericolo di vita). L’intossicazione cronica, dopo lunghi periodi di esposizione, produce sintomatologia permanente ma è difficile dimostrare la causalità legata al fitofarmaco.” (MSF, I frutti dell’ipocrisia, 2005).

Nel 2008, MSF chiude le proprie attività in Sicilia, lasciando in gestione tutti i sedici ambulatori aperti nel corso dei cinque anni di attività alle ASL competenti. Tuttavia, con l’ingresso della Romania e della Bulgaria nell’Unione Europea nel 2007 ed il crescente arrivo di cittadini neo-comunitari come lavoratori agricoli nella provincia di Ragusa, alla problematica dell’accesso sanitario alle cure per i cittadini extra-UE non regolarmente soggiornanti si aggiunge la problematica dell’accesso per i cittadini neocomunitari, in particolar modo nel periodo di transizione.

Dal 2019, Emergency è attiva con un’unità mobile in quattro località della provincia di Ragusa: Marina di Acate, Vittoria, Punta Braccetto e Santa Croce di Camerina, con un progetto in collaborazione con l’Azienda sanitaria provinciale di Ragusa. Sulla clinica mobile sono offerti gratuitamente servizi di medicina di base, educazione sanitaria, orientamento socio-sanitario e ascolto psicologico. Per facilitare ai lavoratori l’accesso ai servizi, le attività si svolgono nella fascia oraria pomeridiana dalle 16 alle 21.30. Tra i pazienti si sono riscontrati soprattutto dolori articolari e muscolari, odontalgie e dipendenze da alcool. Dall’inizio della sua attività al giugno 2021, ha effettuato 7.780 prestazioni, per circa 1.770 pazienti¹⁰.

Nel corso del 2020 e del 2021, come già evidenziato in altri contesti, le organizzazioni del terzo settore hanno giocato un ruolo fondamentale nel favorire sia la sensibilizzazione dei lavoratori relativamente all’infezione da Covid-19, nonché a partire dal 2021, nel facilitare l’accesso ai vaccini e all’ottenimento delle certificazioni.

Dal giugno 2021, in collaborazione con l’ASP di Ragusa, CGIL di Ragusa e Caritas, il personale di Emergency ha attivato una campagna di vaccinazione per il Covid-19 rivolta a tutte le persone di origine straniera presenti sul territorio, indipendentemente dallo status giuridico, con due accessi settimanali, uno a Marina di Acate e uno a Vittoria. Questa azione è stata accompagnata inoltre da un’azione di sensibilizzazione e informazione rivolta a tutti i pazienti visitati negli anni precedenti, circa la possibilità e l’importanza della vaccinazione.

¹⁰ <https://www.emergency.it/comunicati-stampa/sicilia-emergency-vaccina-migranti-nella-fascia-trasformata-di-ragusa-in-collaborazione-con-asp-caritas-e-cgil-locale/>

Riferimenti bibliografici

Aymard M. (1989). *Il Sud e i circuiti del grano*. In: Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*. Venezia: Marsilio.

Banca d'Italia, (2020). *Economie regionali: L'economia della Sicilia*. Numero 19, giugno.

Battistelli S., Comito V., Campanella P., Papa V., Ruggeri A., (2018) *'I Presidi di Noto e di Ragusa'*. In: Caritas (a cura di), *2° Rapporto sul Progetto Presidio. Vite sottocosto*, Roma: Aracne.

Brovica C., Piro V, (2020). *Ghettos, camps and dormitories: Migrant workers' living conditions in enclaves of industrial agriculture in Italy*. In: Rye J.F. , O'Reilly K. (a cura di) *International Labour Migration to Europe's Rural Regions*. London and New York: Routledge.

Cancilla O., (1983). *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*. Palermo: Palumbo editore.

Carchedi F., (2012). *Mappe dei territori a rischio di caporalato e forme di grave sfruttamento lavorativo in agricoltura*. In: Osservatorio Placido Rizzotto (a cura di), *Agromafie e Caporalato: Primo Rapporto*. Roma: FLAI CGIL.

Carchedi F. (2014). *Le mappe definitive 2013. Aree a rischio e a presenza di grave sfruttamento*. In: Osservatorio Placido Rizzotto (a cura di), *Agromafie e Caporalato: Secondo Rapporto*. Roma: Ediesse.

Carchedi F., (2018). *Il lavoro indecente nel settore agricolo: Casi di studio territoriali*. In: Osservatorio Placido Rizzotto (a cura di), *Agromafie e Caporalato: Quarto Rapporto*. Roma: Bibliotheka Edizioni.

Caritas, (2015). *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Rapporto Presidio 2015*. Todi: Tau editrice.

Caritas (2018), *2° Rapporto sul Progetto Presidio. Vite sottocosto*. Roma: Aracne.

Carnemolla D., Di Franco C., Moschini E., Sciarba A., (2013). *Due volte sfruttate. Le donne rumene nella "fascia trasformata" del ragusano*. Melting Pot <https://www.meltingpot.org/Due-volte-sfruttate-Le-donne-rumene-nella-fascia.html#.X8dkYLMo82w>

Caruso F., Lo Cascio M., (2020). *Invisibili, ma indispensabili: l'emersione tra i braccianti nel Sud Italia*. In: Cigna L. (a cura di), *Forza Lavoro! Ripensare il lavoro al tempo della pandemia*. Milano:Fondazione Feltrinelli.

Casavola P., (2011). *L'economia dei due angoli. Agricoltura dinamica nel Nord-Ovest e nel Sud-Est della Sicilia*, Fondazione RES, Working paper 04/11.

Castronuovo A., (2018). *L'economia dei due angoli alla conquista del mondo*. In: Barone G. (a cura di), *Storia mondiale della Sicilia*. Bari-Roma: Editori Laterza.

Cole J., (2007). In pursuit of 'green gold': immigration and the fortunes of a Sicilian greenhouse district. *Journal of Modern Italian Studies*, 12. 4:387-396.

Cole J., Booth S., (2007). *Dirty Work: Immigrants in Domestic Service, Agriculture and Prostitution in Sicily*. Plymouth & Lanham, MD: Lexington Books.

Cortese A., Palidda R., (2018). *Concorrenza imperfetta. Strategie competitive di migranti tunisini e rumeni nell'agricoltura intensiva del ragusano*. *Mondi Migranti*, 1:49-66.

Cortese A., Palidda R. (a cura di) (2020), *L'onda invisibile: rumeni e tunisini nell'agricoltura siciliana*. Milano:Franco Angeli..

Giammarinaro M.G., Palumbo L.,(2020). *Le donne migranti in agricoltura: sfruttamento, vulnerabilità, dignità e autonomia*. In: Osservatorio Placido Rizzotto (a cura di) *Agromafie e Caporalato. Quinto Rapporto*. Roma: Ediesse,.

- ISMEA (2020), *AgrOsserva: La congiuntura agroalimentare*, IV trimestre 2019, febbraio.
- Istat (2014), *Atlante della agricoltura siciliana*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica.
- ISTAT (2020), *Struttura delle aziende agricole – Aziende per superficie e coltivazione*. Territorio: Sicilia. Periodo: 2013-2016. Roma: Istituto Nazionale di Statistica.
- Kilkey M., D. Urzi D., (2017). Social reproduction in Sicily's agricultural sector: migration status and context of reception. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 43, 15:2573-2590.
- Lo Cascio M., (2018). Un prodotto dop in terra di mafia. Le olive da tavola Nocellara in Sicilia. *Meridiana-Rivista di storia e scienze sociali*,3:91-111.
- Lo Cascio M., Piro V., (2018). Ghetti e campi. La produzione istituzionale di marginalità abitativa nelle campagne siciliane. *Sociologia Urbana e Rurale*, 117:12-36.
- MSF – Medici per i Diritti Umani, (2005). *I frutti dell'ipocrisia, Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto. Indagine sulle condizioni di vita e di salute dei lavoratori stranieri impiegati nei campi del Sud Italia*. Roma: Medici per i Diritti Umani.
- Nomisma, Unaproa (2016). Rapporto sulla competitività del settore ortofrutticolo nazionale, Roma: Nomisma
- Palumbo L., (2020). *Tratta di esseri umani e sfruttamento lavorativo in agricoltura: il caso dei «Boschetari» nelle serre del ragusano*, in Greco S., Tumminelli G. (a cura di), *Migrazioni in Sicilia 2019*, Milano: Mimesis Edizioni.
- Palumbo L., (2016). *Trafficking and Labour Exploitation in Domestic Work and the Agricultural Sector in Italy*, https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/42406/GGP_TRAFFICKO_2016_EN.pdf?sequence=3&isAllowed=y
- Palumbo L.,Sciurba A., (2014). Le donne delle serre. Melting Pot <https://www.meltingpot.org/Le-donne-delle-serre.html#.X8aQ9LMo82w>
- Palumbo L.,Sciurba A. (2015a).Vulnerability to Forced Labour and Trafficking: The case of Romanian women in the agricultural sector in Sicily. *Anti-trafficking Review*, 5: 89-110.
- Palumbo L., Sciurba A., (2015b). 'New mobility regimes, new forms of exploitation in Sicily' *Beyond trafficking and slavery*. Open Democracy Online Blog. <https://www.opendemocracy.net/beyondslavery/letizia-palumbo-alessandra-sciurba/new-mobilityregimes-new-forms-of-exploitation-in-s>
- Palumbo L., Sciurba A. (2018). *The vulnerability to exploitation of women migrant workers in agriculture in the EU: The need for a human rights and gender based approach*. Study commissioned by the European Parliament's Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs, consultabile online su https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2018/604966/IPOL_STU%282018%29604966_EN.pdf
- Piro V., (2014). Che cos'è la giusta paga? Negoziazioni sul prezzo del lavoro in una serra siciliana. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 2:219-244.
- Piro V. (2015). What is deemed to be fake? The case of "fake agricultural workers" in South Eastern Sicily. *Mondi Migranti*, 1:65-83.
- Piro, V. Sanò, (2017a) *Entering the 'plastic factories': Conflicts and competition in Sicilian greenhouses and packinghouses*. In: Corrado A., De Castro C. Perrotta D. (a cura di), *Migration and Agriculture. Mobility and change in the Mediterranean area*, London: Routledge..

- Piro V, Sanò G., (2017b). Abitare (ne)i luoghi di lavoro: il caso dei braccianti rumeni nelle serre della provincia di Ragusa. *Sociologia del lavoro*, 146:40-55.
- Piro V., (2021). *Work-Life Struggles. Migrant Farmworkers in 'Plastic Factories'*. London and New York: Routledge.
- Sanò G., (2015). Immigrazione e agricoltura trasformata nella Sicilia sud-orientale. *Archivio antropologico mediterraneo*, , anno XVIII,, 17: 55-62.
- Sanò G. ,(2018). *Fabbriche di plastica: Il lavoro nell'agricoltura industriale*. Verona: Ombre corte.
- Sciurba A., (2013). *Effetto serra: Le donne rumene nelle campagne del ragusano*. L'Altro diritto. Centro di documentazione su carcere, devianza e marginalità. [online]
- Urzi D. ,(2015). *Global Citizenship: The Need for Dignity and Respect for Migrants*. In: Waite L., Craig G., Lewis H., Skrivankova K. (a cura di), *Vulnerability, Exploitation and Migrants: Insecure Work in a Globalised Economy*, New York: Palgrave MacMillan..
- Urzi D., Williams C., (2017). Beyond post-national citizenship: an evaluation of the experiences of Tunisian and Romanian migrants working in the agricultural sector in Sicily *Citizenship Studies*, 21: 136-150.
- Valentini A., (2016). *Sera bisericica. Abuso e sfruttamento nelle campagne ragusane*. In: Osservatorio Placido Rizzotto (a cura di) *Agromafie e Caporalato: Terzo Rapporto*. Roma: Ediesse.

Appendice

Interviste (2020-2021)

Nome e cognome	Ruolo e organizzazione	Data
Rita Gentile	Assessora Politiche Sociali, Comune di Siracusa	21/06/2021
Michela Bongiorno	Dirigente responsabile Ufficio Speciale Immigrazione Regione Sicilia	23/11/2021
Roberto Roppolo	Coordinatore, INTERSOS Sicilia	21/06/2021
Michele Mililli	Responsabile Coordinamento Lavoratori Agricoli USB Ragusa	21/06/2021
Gaetano Pasqualino	Referente progetto Open Fileds, Progetto diritti	03/12/2011 (on line)
Peppe Scifo	Segretario CGIL Camera del Lavoro Territoriale di Ragusa	26/05/2021 (on line)
Carmelo La Rocca	Giornalista	13/05/2021 (on line)
Andrea Gentile	Coordinatore Commissione Sinodale Diaconia Valdese	01/06/2021 (on line)
Vincenzo Lamonica	Responsabile Presidio Caritas Ragusa	24/05/2021 (on line)
Emiliano Amico	Coordinatore Progetto SIPLA, Ass. I Tetti colorati onlus	21/07/2021 (on line)
Fethia Bouhajeb	Presidente Cooperativa Agricola Semina Mondo	23/10/2021
Ausilia Cosentini	Proxima - Cooperativa Sociale	05/08/2021 (on line)
Margherita Maniscalco	CISS Cooperazione Internazionale Sud Sud	28/11/2021 (on line)
Letizia Palumbo	Ricercatrice Università Ca' Foscari di Venezia	05/08/2021
Ilaria Onida	MEDU Ragusa	03/12/2021 (on line)
Martina Lo Cascio	Ricercatrice (Contadinazioni /Fuori Mercato	17/05/2021 (on line)
Luciana Bocchieri	Volontaria presso il Centro Polifunzionale Immigrazione di Ragusa	18/08/2021 (on line)
Giovanni Abbate	Responsabile OIM - Organizzazione Internazionale per le Migrazione, Ufficio di coordinamento per i paesi dell'area mediterranea	08/06/2021 (on line)

